

IL PALAZZO

Numero raro - 2001

Diffusione nazionale

Iva assolta - L. 2000

IL NUMERO RARO

Ripetere ogni giorno le proprie litanie giova a chi comanda, che riesce a persuadere la gente (somministrando notizie col cappuccino e la pasta) anche del fatto che Cristo è morto dal freddo.

Con il decentramento il potere amministrativo si è irrobustito, munendosi di proprie pagine di cronaca e trovando spazio in quelle già esistenti, che intervallano quotidianamente notizie spicciolate con spiccioli di politica. Titoli e sottotitoli, occhielli adatti, fotografie ben piazzate, sortono il risultato di un impatto rapido, il cui messaggio quasi subliminale giunge fino dalla vetrina e dal titolo, del foglio aperto, sul tavolo del bar.

Le ultime immagini televisive della buona notte si collegano alla carta del mattino, vengono rinfrescate dal televisore durante i pasti; a ciclo continuo.

Inserirsi in questa produzione ininterrotta per distogliere il consumatore, abituato ad ascoltare, guardare e leggere distrattamente, è una vera impresa. Egli, il cosiddetto utente o fruitore della notizia, giunge ad essere informato, non già per approfondimento e riflessione su ciò che legge o vede, ma per somma di frammenti sbirciati e orecchiati.

Chi si occupa di comunicazione, pratico di come funzionano queste cose, fa in modo che, in mezzo alla massa di parole e immagini, ci siano sempre (ripetute ininterrottamente) quelle che contano e tornano a vantaggio dei padroni dei mezzi di comunicazione e dei loro associati.

Così essi riescono ancora, in pieno inizio del famoso terzo millennio, a convincere, quando vogliono, che Cristo morì dal freddo.

Spezzare una siffatta catena per chiedere un momento di attenzione è, lo ripeto, un'impresa veramente ardua.

Che risultato può ottenere la comparsa di un foglio stampato da una persona qualsiasi per ricordare che Cristo non fu vittima del clima, ma dei suoi stolti aguzzini?

Il numero unico è una denuncia che si perde in un archivio smisurato di voci inascoltate.

L'unico tentativo è trasformarlo in numero raro. La rarità potrebbe vincere sulla quotidianità, poiché, a favore della prima gioca la sorpresa e l'impegno dichiarato di chi è pronto a ripetersi: l'alea che ci sia, da qualche parte, un rotolo di carta o un dischetto che possa forzare il blocco della periodicità prestabilita di quelle notizie, che, fritte e rifritte, si insinuano a formattare la memoria della gente.

Si tratta dunque di riuscire a sospendere, al centro del cerchio dell'informazione quotidiana, un ordigno che, appeso al filo della rarità, diventi una presenza con cui non possono evitare di fare i conti nemmeno i più esperti e organizzati affabulatori. Poiché loro, gli affabulatori, narrano sempre la solita storia: dai dai, nei milioni di parole e di immagini, ti rifilano costantemente, contrabbandati, quei concetti essenziali che a loro premono.

Quindi, ogni tanto e al momento opportuno, basta tagliare il filo a cui è appeso il nostro ordigno, ottenendo una piccola deflagrazione - perché i nostri fogli sono

piccoli e modesti - con cui si può tuttavia ridestare i consumatori assopiti nel letargo sociale molto diffuso.

Una catena di numeri rari, di supporti bianchi sospesi al centro dei media industriali, potrebbe, anzi può senza dubbio rappresentare l'uovo di Colombo della rivolta intellettuale alla globalizzazione della politica, che è demagogia bell'e buona.

Il numero raro deve essere pronto in ogni contrada e diffuso su quella scala che si vuole o si crede utile, anche nazionale, se non altro perché tutti sappiano dell'esistenza di un mezzo così semplice e accessibile cui ricorrere per innalzare, in ogni momento, una barriera contro il dormiveglia e il sopore dell'informazione, facendo esplodere ordigni, magari modesti, ma concreti. Da essi fuoriescono idee non quotidiane, non industrializzate, men che meno finalizzate all'interesse di questo e quel gruppo, ma votate soltanto a mettere in risalto ciò che tutti hanno sotto gli occhi, ma non vedono, perché assopiti.

Il numero raro è uno strumento temibilissimo. Ogni malandrino di borgata e ogni gaglioffo di Palazzo deve coricarsi con il timore di trovare, l'indomani mattina, sul tavolo del solito caffè, un foglio che non abbia i soliti caratteri familiari, dietro cui sa bene che non ci sono sorprese, ma inchiostro diverso, immagini inconsuete: magari il proprio ritratto con una schedina o soltanto una didascalia appropriata. Credetemi, il numero raro è una grande invenzione. Il suo deterrente è inimmaginabile. E' la risposta civile ai bombardieri di tutti i tempi: spiazza i teppisti per la semplicità e l'intelligenza del ritrovato; ridicolizza gli imprenditori delle mastodontiche macchine; tiene a guinzaglio i politicanti che devono temere continuamente di essere messi in mutande ogni volta che hanno i pantaloni pieni.

Veniamo ai contenuti e al taglio del numero raro, che il lettore già presume di denuncia dei malanni e delle disfunzioni di cui il nostro Paese non è certo carente.

Esiste il rischio di cadere nel tranello in cui cadde quel gentiluomo napoletano che, alla metà del secolo scorso, 1950, fece un giornale intitolato "L'uomo qualunque", da cui deriva il termine qualunque, che si riferisce a tutte le persone scontente che bofonchiano sempre contro il governo ladro.

Giancarlo Giannini, ideatore di quel giornale che superò il milione di copie, giunse in parlamento, ma non riuscì a trasformare lo scontento diffuso in un programma o almeno in una proposta di politica attiva. Il giornale, dopo un periodo di gran successo, chiuse e il gentiluomo tornò a casa.

Io non ce l'ho con il governo ladro, anche perché il governo in sé è un'entità astratta e il governare è un'attività indispensabile. L'ho con i ladri, uno per uno, i ladri che mettono le mani nei cassetti pubblici, o peggio ancora con quelli che, invece di andare direttamente al cassetto, inventano lavori nocivi al nostro Patrimonio pur di fare la cresta sui conti: l'ho con i ladri ladroni, di mestiere *prenditori*, anziché *imprenditori*. Non me la prendere mai



Meglio vendere il palazzo per stampare il giornale che stampare il giornale per comprare il palazzo

con un privato, un artigiano che rischia sempre la galera, a differenza degli altri suoi pseudo-colleghi.

Indro Montanelli sostiene da sempre che gli italiani eleggono amministratori ladri perché altrimenti non vi riconoscerebbero i loro simili. E' tempo che questa toscanissima frustata diventi un'ipotesi di lavoro da verificare per trarne poi le dovute conclusioni. Il numero raro sembra fatto apposta per offrirsi come una scheda con cui costruire un archivio adatto a redigere un dossier completo. E se dovessimo essere costretti a constatare che la maggioranza può impunemente violare la legge (e io non posso e non devo crederlo), quel giorno decideremo sul da farsi.

Quali e quanti i redattori del numero, o meglio dei numeri rari? I cittadini di

buona volontà.

Parola grossa, parolone, lo so, ma fatemi spiegare e vedrete che non c'è niente di trascendentale in questo progetto attuale.

Occorrerebbero, per avere notevoli probabilità di riuscita, centomila cittadini (in tutta Italia, dico: siamo sessanta milioni!) che offrissero mezza giornata all'anno dei loro tempo.

Per impegnarla come, mi domanderebbe. Per andare negli Uffici pubblici - ecco perché mezza giornata - ognuno a chiedere spiegazioni e denunciare, per iscritto, le disfunzioni che, quartiere per quartiere, borgo per borgo, città per città, sono sulla bocca di tutti e attendono soltanto di essere formalizzate in poche e semplici righe.

Considerando, all'incirca, l'Italia divisa in diecimila comuni, i centomila rappresenterebbero dieci cittadini per comune, in cui, ogni quaranta giorni, un cittadino farebbe il giro degli uffici competenti a lasciare una testimonianza concreta di essere vivo e attento, pronto e consapevole a chiedere conto del potere che ha conferito al Palazzo.

Il cittadino deve ricordare ai "Servitori della Cosa Pubblica" che esiste un contratto sociale (che viene ri-firmato ad ogni tornata elettorale) a cui ognuno, e per primo l'amministratore, deve attenersi strettamente.

Nei comuni piccoli, e sono i più, sarebbero sufficienti due o tre cittadini. Mentre nelle città, proporzionalmente al numero degli abitanti, salirebbe anche il numero dei collaboratori.

Con questi centomila collaboratori e cento redattori il "Numero Raro" potrebbe uscire ovunque ce ne fosse bisogno, attraverso il materiale raccolto in loco. Questo tipo di giornale o foglio, poiché non è quotidiano, non deve essere un esercizio di letteratura, ma uno strumento politico semplice e veramente indi-

spensabile, finanziato da collaboratori e redattori. Il numero raro non può che nascere per esigenza, come un frutto maturo che viene raccolto dalla pianta sociale quando è sul punto di cadere e rischia di spappolarsi in terra.

Se non esistono centomila cittadini disponibili a donare mezza giornata all'anno del loro tempo e a tassarsi, di tanto in tanto per una così modesta, ma utilissima e civilissima impresa, per guarire il loro quotidiano malumore sociale e non esistono cento redattori volontari, pronti ad accorrere nel luogo a loro più vicino o dove ci siano da narrare fatti a loro più congeniali, questo nostro povero bellissimo amatissimo vituperatissimo paese non ha alcun futuro.

Centomila cittadini, con cento redattori volenterosi, possono invogliare il popolo ad essere via via più presente, in vista di una gestione meno delegata e una democrazia sempre più diretta. In un sistema del genere, dinamico e costantemente vigile, agli evversori verranno meno i pretesti ideologici: perché dovrebbero colpire una società in cui si diffonde la lotta contro la corruzione?

I delinquenti avranno la vita più dura e i furbi, una volta isolati, si rassegnano alla legge.

E' un'utopia? Intanto muoviamoci, altrimenti è soltanto pigrizia, anzi di peggio e di molto di più.

La piaga è grande e purulenta e la cancrena incombente, ma non è ancora tardi. Non ci resta altra alternativa che difendere la nostra unica arma che è la legge: pretendere l'applicazione delle norme in modo equalitario, esigere un rispetto assoluto degli incarichi che il popolo ha conferito a tutto l'organigramma amministrativo, dall'uscire del più piccolo comune al Presidente della Repubblica, magari recapitando proprio a Lui, garante del contratto sociale, la prima copia di ogni numero raro che viene stampato.

CHI ELEGGE
ma
NON LEGGE
mortifica
LA LEGGE

Il Codice della Dignità

L'UTOPIA CODIFICATA

Va tolto al detto "essere da museo" il senso negativo che esso attribuisce spesso alle cose: questo connotato non si oppone al vero progresso, anzi ne è l'essenza. Vediamo su che basi possiamo sostenere una tesi del genere.

Gli uomini si inorgoglierono di aver inventato il diritto, ossia una serie di regole per limitare le pretese individuali a vantaggio della convivenza, per uscire dall'economia predatoria di una condizione presociale. Tuttavia il singolo rivendicò maggiore spazio, dichiarando l'importanza delle opere d'ingegno, riconducibili alle proprie capacità d'arte e di scienza.

La società rispose costruendo il Museo, Serapeion per gli antichi egizi alessandrini, il luogo sacro delle immagini: tramite la testimonianza delle risorse individuali l'uomo è divenuto sapiens sapiens e la società, amministrando quelle opere, ha pensato di incivilirsi.

Poi, nel tempo, la macchina Museo, da tempio e luogo delimitato, è giunta a trasformare la natura in artificio: ogni cosa, filtrata da un sesto senso, l'estetico, ha assunto un *ché* di sacro, di museale.

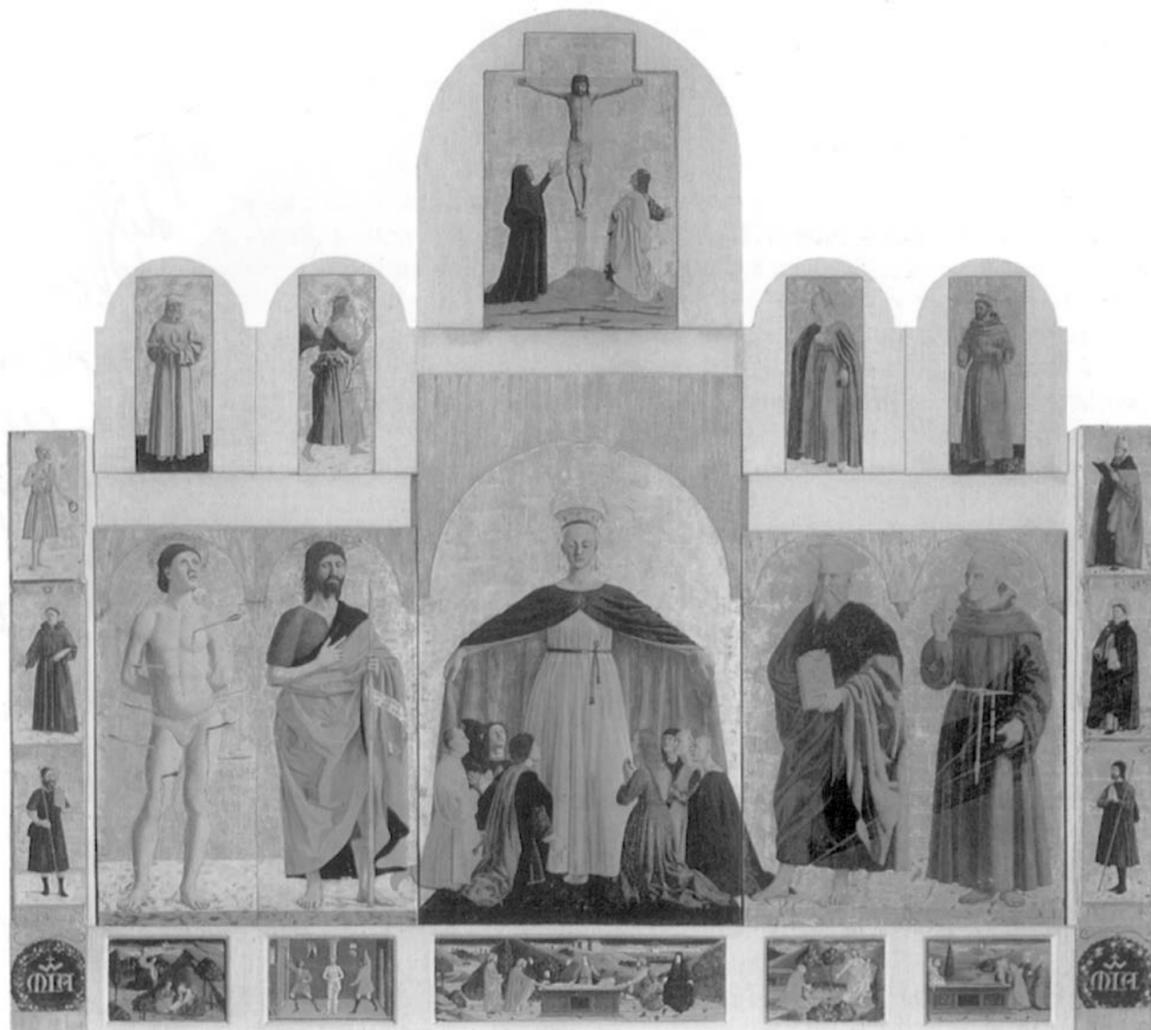
Riconoscendo alle cose e alle loro immagini un valore estetico, si è resa concreta l'alternativa laica allo stato dei sacerdoti.

Tutelando un sistema di valori estetici l'arte e la scienza, costituitesi in umana sapienza, sono assurte al rango della dignità, e il codice che ne stabilisce le regole rappresenta oggi la moderna isola di Utopia. Ma, per quanto sia utopico il traguardo che si pone un tale sistema di regole, l'uomo della società più progredita ha dichiarato di porre la dignità come valore preliminare ad ogni progetto: condizione indispensabile a definire civile la scelta di realizzarlo.

L'Italia è culla antica del Codice con cui si salvaguarda una quercia secolare come una casa o un borgo nel suo complesso, una valle e i punti di bel vedere da cui si rimira, un dipinto che tutto ciò raffiguri: una tutela siffatta impone rispetto fisico diretto e circostante; ci rende comproprietari di un Patrimonio pubblico inestimabile, una ricchezza con cui il più povero può pareggiare il conto con il più ricco dei viventi. Questo Patrimonio costituisce il paradiso dei laici.

Scendendo sulla terra, chiunque abusi di un tale Patrimonio commette un crimine che riconduce la società, dallo stato di diritto ancora più indietro a quello predatorio primordiale, poiché vi sono aggiunte ipocrisia e malafede, ora non più giustificabili: specie in Italia (dove l'abuso è più che mai in uso) le violazioni al Patrimonio culturale dovrebbero essere parificate ai reati più gravi. Perché non si considera ancora abbastanza l'ecocidio e il res-cidio, l'uccisione dei soggetti naturali e culturali? Massimo rispetto, ovviamente, per la vita dell'uomo e degli animali, che però hanno almeno la possibilità di reagire a un'aggressione o scappare. E le piante tagliate, le case distrutte o abbattute, i paesaggi compromessi, la sensibilità del singolo avvilita e derisa, non rappresentano una valanga di prepotenza che è assoluta negazione del diritto e della libertà?

Va aggiunto che l'Italia, riunendo le specifiche leggi sul Patrimonio culturale in un Testo Unico, (D.L. 29/10/1999 n.490) ha preteso di dimostrare come l'"Utopia" della dignità sia resa concreta da precise lettere scritte nel rispetto della Costituzione di un Stato di diritto. E ultimamente, per fortuna, sembra che si sia cominciato a far rispetta-



re veramente le lettere della nostra grande "Utopia".

VIADOTTITE E ROTONDITE

Affronterò più avanti, con l'amarezza e il cinismo con cui si è costretti spesso a scontrarsi con la realtà, il problema dell'incuria, l'abbandono, la speculazione venale e il malcostume. Per ora lasciatemi passare dalla divagazione astratta al gioco ironico: a scopo preventivo, cerebroterapeutico, vado per qualche riga a ruota libera.

Si sono diffuse da tempo due infezioni, che usando vezzi terminologici alla moda, potremmo definire del viadotto pazzo e della rotonda scema. Il viadotto è una presenza spregiievole, premeditata, ottusa, cresciuta nel culto dello stupro: oltre offendere i nostri occhi e imputtanare di veleni e rumori e pericoli l'ambiente, quante creature violente e uccide? Il viadotto è lo stato simbolo del palazzinaro arrivato, di chi riesce a passare da modeste sevizie di borgata, a stragi d'innocenti, genocidi che non sono deferiti però né al tribunale di Norimberga, né a quello dell'Aia. Il viadottofilo è impunito.

Le rotonde: a forza di guardare il giro di Francia, i nostri amministratori stanno arrotondando la filosofia urbanistica romana, cresciuta ed evolutasi nell'umanesimo e nel razionalismo. A Sansepolcro si è addirittura interrotto, per arrotondamento, lo stradone trecentesco dei Tarlati che unisce Anghiari al Borgo. Arezzo ha copiato in grande, arrotondando ogni dove. Rimini ha ultimato da poco una rotonda conicamente aggettante in faccia e a ridosso della Rocca malatestiana.

Con tutto queste rotonde si arrotondano i conti pubblici e si forniscono tanti posti di lavoro, si arrotonda la faccia dell'Italia, si arrotonda come moneta la cultura degli italiani. Ma non soprintende nessuno?

UNA VERGOGNA PER TUTTI:

Sansepolcro Ottimo il bilancio del '99. Oltre quarantamila presenze nell'arco dei dodici mesi. Sono le opere di Piero la grande attrazione per i turisti

Museo record: è il più visitato della provincia

Ad agosto il picco con quasi settemila biglietti staccati ma sono andati molto bene anche novembre e dicembre



La biglietteria del Museo civico ha staccato oltre 40 mila tagliandi in un anno. È una cifra che vale il record provinciale

LA MISERICORDIA

L'11 giugno 1445 "homine electi ad hoc", Confratelli della Misericordia di Borgo Sansepolcro, incaricarono Piero della Francesca di eseguire quello che oggi appunto indichiamo come Polittico della Misericordia. Il contratto fra la Confraternita e Piero è dettagliato; specifica che il fondo della tavola deve essere d'oro fino, quanto fini gli altri colori, fra cui è da usare "maxime" l'azzurro oltremarino. È specificato che l'opera deve essere eseguita interamente di mano sua, entro tre anni, e che egli stesso deve provvedere per dieci anni, dopo la consegna, a riparare "omnem maganeam".

Non soltanto Piero, anziché nel 1448, consegnò l'opera negli anni Sessanta - probabilmente nel 1462 - , dopo che la Confraternita aveva addirittura richiesto la restituzione della somma anticipata al momento del contratto, ma il pittore non provvide nemmeno all'intera esecuzione, lasciando i pilastri laterali all'incertezza delle nostre attribuzioni e la predella a Giuliano Amidei, miniatore fiorentino, il cui nome è indicato da Salmi e condiviso dal Longhi.

Nel corso del Cinquecento, a causa di modifiche dell'Oratorio di Santa Maria della Misericordia, la Pala venne poi costretta in un altare dorato barocco. Agli inizi dell'Ottocento il polittico venne trasferito nella chiesa di San Rocco e nel 1901 nel Museo Civico.

L'Oratorio di Santa Maria venne mantenuto fino al 1970 come chiesa dell'Ospedale, sistemato nel vasto complesso monumentale che interessa quasi un intero lato di via della Misericordia.

Quando venne costruito il nuovo ospedale furono stanziati fondi (circa quattro miliardi) per risistemare l'intero complesso. Si spesero ottocento milioni per una serie di lavori, poi abbandonati, lasciando all'incuria di fare il resto: una serie di crolli ha messo in pericolo anche l'incolumità pubblica. Il tetto è scomparso e alcune delle risibili lamiere, poste a copertura, sono volate in un giardino prospiciente qualche mese fa, all'ora di pranzo del 31 dicembre 2000.

La mia prima denuncia, sullo scandaloso abbandono, i pericoli, lo "storno" di miliardi, fu inoltrata alle autorità il 31 ottobre 1994; sono

seguite denunce da parte di altri cittadini. Al problema dedicai tre ampie pagine, due anni fa, su "La Piazzata". L'ultima denuncia, per una lamiera volata dal tetto, l'ho inoltrata alla Polizia Urbana: nonostante le promesse e gli annunci ufficiali, del Comune, USL o ASL e ATER, "consociate", non si è visto niente di niente. L'ultima notizia è che si sta restaurando il prezioso altare dorato, dopo aver permesso la depreazione delle cornici e delle sculture.

In loco mi rivolgo all'amico Attilio Brilli, che si occupa del Museo, perché "interceda" presso chi può, se non altro perché si eviti almeno il ridicolo di veder magari restaurato l'altare mentre crolla l'Oratorio che lo contiene.

Spero che l'incuria della chiesa non debba essere assurdamente ascritta al voler evitare, così drasticamente,

che un domani si realizzi il ritorno del Polittico nella sua sede naturale, seguendo il suggerimento, non privo di buon senso, di Eugenio Battisti. Ciò viene in mente dopo che il Museo Civico ha preteso la restituzione dello standard del Signorelli, ch'era tornato a casa sua nella chiesa di S. Antonio. Ma qui entriamo in un discorso più vasto, che non sta in queste colonne e che riprenderò in altra occasione.

E la Pro Loco che fa?

È vivere o vegetare a Sansepolcro? Va benissimo mettere le targhe sui muri dei palazzi, per ricordarne il nome e l'epoca, ma salviamo prima i muri.

Ora usciamo dal Borgo, poiché Piero è da tempo che è uscito dal nostro borgo, che tuttora comunque egli continua a foraggiare con la sua fama e le sue immagini.

La Banca (BPEL) ha finanziato, a suon di tanti miliardi, la risistemazione della cappella Bacci a San Francesco, ad Arezzo, e vediamo Piero e la Banca spesso accomunati in televisione. Il Presidente della Repubblica, quello del Consiglio, Ministri e personalità di tutto il mondo rendono omaggio a Piero, giungendo ad Arezzo. Facciano un salto qui, nel borgo dev'è nato, a dare uno sguardo alla chiesa in cui Piero lasciò la sua opera prima, fondamentale per la sua biografia di uomo e di artista. Non ci sarebbe nemmeno bisogno di accennare al percorso che Piero fa nel Polittico, dal San Giovanni masacesco alla faccina porcellanata fiamminga della Madonna; e non dovremmo dover ricordare che il Polittico, ancora da studiare nella sua ricostruzione d'insieme, documenta come nessun'altro l'indole dell'uomo e dell'artista.

Sono arrivati a Sansepolcro soldi "da terremoto" (per danni non ascrivibili al terremoto ma all'incuria) e si distribuiscono regalie: un miliardo e mezzo per Sant'Agostino, un altro per palazzo Aggiunti, un miliardo e mezzo per palazzo Muglioni, che credo appartenga alla Provincia.

Ma per l'Oratorio di Santa Maria della Misericordia che, senza retorica, appartiene al mondo, nemmeno una lira?



Il primo numero raro è dedicato
a uno dei diecimila comuni italiani,
un borgo nel centro geografico e culturale d'Italia:
Sansepolcro.

Il borgo di Piero della Francesca e di Luca Pacioli.
E, dal 1827, della pasta Buitoni.

IL PALAZZO

Numero unico
maggio 2001

Redatto e diretto da:
Gianni Bartolomei
Via della Misericordia, 1
52037 Sansepolcro

Editore:
Giovanni Bartolomei
Via della Misericordia, 1
52037 Sansepolcro
P. IVA

Stampa:
La Stamperia
Via Gambalunga
Rimini

In linea con la proposta appena fatta in prima pagina, offro, attraverso l'esperienza di un cittadino veramente indipendente, l'esempio di come si possono mettere in mostra i problemi del Paese. Il lavoro non deve farsi condurre sul generale e sull'astratto, in cui trovano spazio, per sfuggirci, i furbi e i demagoghi di professione. L'analisi va condotta, con molta pazienza, a Milano come a Brisighella, a Giulianova come ad Alassio, prediligendo anzitutto i piccoli centri, dove si possono focalizzare meglio, circoscrivendoli, i vari problemi. Ho scelto, non senza amarezza, e ne capirete il perché, il mio borgo, tanto per cominciare, toccandone le piaghe. Chiedo al lettore pazienza e riflessione, capacità di vincere il tedio della lettura di documenti "sterili", riferiti inoltre persone sconosciute e fatti estranei a un forestiero, cercandovi quelle analogie e omologie che, inevitabilmente e purtroppo, egli potrà facilmente trovare con fatti che possono essere già capitati o capitare a casa sua. Viviamo tutti nello stesso Paese.

ANNO 1995

Martedì 9 maggio 1995

NUOVO SINDACO / SANSEPOLCRO
'Abbiate fiducia'

Domènica 31 agosto

Le scuse inutili

Scusa non richiesta, colpa manifesta: è vero, ci sentiamo colpevoli per le troppe cose storte di cui si discute, che si sono denunciate e si continua a denunciare senza risolvere men che niente: l'antica fortezza continua a sgretolarsi; lo storico complesso della misericordia e l'oratorio per cui nacque l'omonimo dipinto di Piero Della Francesca stanno crollando a pezzi sui passanti, ormai rari per la strada più pericolosa del Borgo, dove ladri indisturbati stanno finendo di smontare l'altare seicentesco e sono passati alla preziosa vetrata della porta d'ingresso; palazzo Muglioni, che incombe con l'altissima mole sulla strettoia di via Firenzuola, potrebbe ostruirlo in ogni momento con le sue gronde visibilmente puntellate e con i muri con crepe più che evidenti; l'altissima palazzo Aloigi Luzzi il cui cornicione portante, su cui poggia la gronda, minaccia con una fenditura larga una mano di venir giù sul centralissimo incrocio fra le vie Luca Pacioli e San Bartolomeo; il complesso intorno al chiostro di Sant'Agostino, fra il corso e via Giordano Bruno, è coperto di lamiera, poveri bandoni per centinaia di metri quadrati... l'elenco è ancora molto lungo, non sta certo in questa pagina, potrebbe continuare con una loggia in mattoni che affaccia in via Luca Pacioli ed è "sostenuta" con tubi "innocenti"... e pesanti masse d'intonaco che scoppiano qua e là, come alla confluenza fra via G. Buitoni e via Traversari (quest'ultima chiusa al traffico da tre mesi senza nemmeno esporre l'ordinanza che giustifichi un tipo di provvedimento che dovrebbe interessare tante strade che ne hanno davvero bisogno).

Nemmeno la guerra, se si eccettua l'ultimo inconsueto colpo di coda dei tedeschi in rotta che minarono la torre di Berta, nemmeno la guerra aveva ridotto così questo Borgo. Eppure si continua a parlare di vocazione turistica e targare il Borgo Città di Piero Della Francesca e di Luca Pacioli; ma invece di rimurare l'unico patrimonio che abbiamo e su cui poggia il turismo - mentre altri edifici si vuotano e, come il monastero di Santa Marta, si preparano all'"evoluzione Misericordia" - ci si preoccupa di consolidare scempi quali l'interruzione dello storico rettillo Sanssepulcro-Anghiarina, edificando intorno alla poco edificante Rotonda di Santa Fiora.

In uno scenario del genere gli amministratori, pressati da un crescente scontento e da specifiche denunce, sventolano generici progetti, condizionati dalla definizione di "ambiti" e di "utilizzi", dopo che si saranno accordati sui "compiti istituzionali".

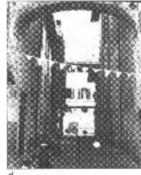
Escludendo la maligna ipotesi che l'invariato ripetersi delle medesime parole, gabelate per risposte, dipenda da una modesta alfabetizzazione di chi le usa, non ci resta che constatare che gli ambiti in realtà sono anditi ossia corridoi; gli utilizzi quelli arroganti e capziosi del potere; i compiti istituzionali quelli puntualmente disattesi.

Panem et circenses, in mezzo alle macerie si canta, si balla, il palio continua. Accetino, almeno gli ospiti meno distratti, le sentite scuse di tutta la cittadinanza, poiché in questo Borgo gli unici "innocenti" sono i tubi con cui si tenta di puntellarlo.

Cento asini pazienti

Roberto 13 settembre - Domenico 24

LE FIGURACCE DEL BORGO



Gli Asini pazienti non se ne avranno a male, se delle Pecore servizievoli hanno deciso di riprodurre il loro foglio, usando la pagina bianca per pubblicare alcune tra le immagini dello sconquasso del Patrimonio storico, artistico, culturale di Borgo Sanssepulcro, un degrado già immane documentato e denunciato.

Riguardo alle scuse ci associamo, condividendo la scelta del tempo in cui diffonderle, quando è presente in paese una folla di ospiti a cui va detto che il Borgo non si è arreso e, magari tagliando e belando, contrasterà i pifferi e i ciuffi degli incantatori e dei promettitori di professione. (Chiediamo all'appena gemellata Neuchâtel di darci una mano).

Un antico proverbio ricorda: "Brutta sorte per le pecore, quando il pastore è d'accordo col lago". Il nostro lago è un certo tipo di potere, occulto, ragunatoso più di quello definito mafioso perché non mura la gente nel cemento (semmai l'asfetta di cemento), ma ammuflisce la società con accordi, favori e baratti, intralazzi e intralazzetti, una rete di microrelazioni sociali quotidiane, che esclude ogni autentico slancio costruttivo comune. È il pastore spesso è un professionista, un uomo che ha studiato, a cui si ricorre e del quale ci si fida. Il povero gregge è fatto di chi lavora veramente e fatica, gente che magari conosce bene un mestiere, ma è socialmente ingenua, come lo sono appunto le pecore.

Per fortuna tra noi esistono anche pecore che hanno sgrabiato sugli stessi libri dei pastori mercenari, che speriamo si convinceranno un giorno di quanto sia meglio studiare per far figure che figuracce.

Per il momento le pecore servizievoli non possono proporre, come vorrebbero, le figure della ricostruzione di questo Borgo, ma soltanto alcune immagini della sua rovina.

Vi seguono illustriamo con brevi schede, riferite alle fotografie qui a sinistra, alcuni angoli del Borgo, che lasciamo a Voi riconoscere; indichiamo con "1" l'indice di massimo interesse storico e artistico dell'edificio riprodotto e ancora con "2" il suo grado di pericolo per l'incolumità pubblica. Con il numero che aumenta, decrescono gli indici.

a - In questa strada un'apposita rete costringe a sostare e transitare lungo la traiettoria ideale dove attendibili calcoli presumono possa cascare la gronda pericolante. Il non improbabile crollo in blocco, degli edifici di destra, avrebbe un effetto devastante anche sugli edifici attigui e di fronte. Indice storico-artistico 1, indice di pericolo 11 (due volte uno). Più di un particolare di questo complesso meriterebbe di diventare una figurina, il "Feroce Saladino" di una futura collezione.

b - La strada è già di per sé così stretta e il palazzo così alto che ha reso inutile una rete per appropinquare queste "Terminopoli". Le gronde puntellate, come le finestre e gli infissi, ma soprattutto i muri, strutturalmente compromessi e talmente lesionati da poterlo rilevare perfino in fotografia, danno assolute garanzie; eventuali prevedibili crolli non rischiano di fallire il bersaglio. Indici 3 e 1.

c - Si tratta della trappola più subdola di tutto il Borgo, perché invisibile a chi passa, in quanto il pericolo maggiore viene dal tetto, coperto per centinaia di metri quadrati di lamiera o bandoni, uno dei quali l'anno scorso volò in via Cherubino Alberti mancando di poco un passante. Indici 1 e 1.

d - Siamo in presenza dell'unica strada del Borgo totalmente interdetta al traffico, con un provvedimento raro, a memoria d'uomo, quando non ci siano in corso lavori per fogne, impianti o altro. Comunque, dopo tanti mesi di chiusura, senza dare ai cittadini una più volte richiesta spiegazione, qualcuno dice che si stia studiando lo scavo di un tunnel per il Palazzo delle Lanze; altri dicono che si stia individuata una tomba longobarda e consimili assurdi (che si tratti di sondaggi archeologici è improbabile poiché non si vede mai la presenza pubblica, benché dovuta, nei numerosi scavi effettuati nel Borgo).

Questo foglio, sul quale compaiono quattro figurine, potrà essere riconsegnato, con la risposta (nome degli edifici e loro collocazione) ed eventuali commenti e suggerimenti alle edicole, librerie, caffè e in tutti i posti dove l'avete trovato.

Chissà, che un giorno, con la pazienza degli Asini e la prestevolezza delle Pecore, non si ricorra, tutti insieme, a passare dalle figuracce alle Figure, quelle di cui il Borgo è già tanto ricco e dalle quali dovrebbe trarre nuova linfa ogni progetto.

Le pecore servizievoli

13-20 felt

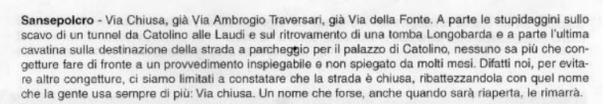
FIGURACCE INGRANDITE

Ci hanno fatto vedere un'incredibile serie di fotografie e, sinceramente, dobbiamo ammettere che finora avevamo giudicato, a torto, il gran vocario sul Borgo che crolla davvero eccessivo. Tuttavia la colpa, più che della nostra leggerezza è di coloro che hanno diffuso due diversi volantini in questo mese: rimproveriamo ai primi l'eccessiva foga nel voler mettere in vetrina tutti insieme i guai di questo paese e ai secondi di essere stati troppo ironici nel commentare le immagini, a scapito della chiarezza. Risultato, nessuno ha ricevuto sufficienti indicazioni, compreso le Belle Arti e gli Amministratori, altrimenti sarebbero intervenuti immediatamente, come crediamo faranno ora che forniamo fotografie di grande formato e indirizzi precisi. D'altronde, qui nessuno può più far finta di niente. Quindi noi ci accodiamo agli Asini e alle Pecore e, per il momento, stando al gioco, prendiamo il nome di Muli, non ritenendo affatto accettabile scegliere quello di Struzzi. Nel proporre le prime immagini rispettiamo i soggetti scelti dagli Asini e anche la sequenza da loro suggerita.

Sanssepulcro - Veduta dall'alto del complesso della Misericordia, via della Misericordia. Nel tetto, ormai di "cartapesta", si notano lo squarcio sull'Oratorio, altri minori e lamiera che nascondono l'ultimo crollo. A sinistra si vede l'enorme copertura in cemento, costosissimo lavoro abbandonato da anni.



Sanssepulcro - Via Chiusa, già Via Ambrogio Traversari, già Via della Fonte. A parte le stupidaggini sullo scavo di un tunnel da Catolino alle Laudi e sul ritrovamento di una tomba Longobarda e a parte l'ultima cavallina sulla destinazione della strada a parcheggio per il palazzo di Catolino, nessuno sa più che congetture fare di fronte a un provvedimento inspiegabile e non spiegato da molti mesi. Difatti noi, per evitare altre congetture, ci siamo limitati a constatare che la strada è chiusa, ribattezzandola con quel nome che la gente usa sempre di più: Via Chiusa. Un nome che forse, anche quando sarà riaperta, le rimarrà.



Certe immagini che compaiono in questo volantino ci hanno fatto pensare a un fotomontaggio, o a una possibile di averle informatica, così prima di pubblicarle siamo andati a controllare. Ora, prima di crederci, fatelo anche Voi.

Trentatré Muli



Dall'Anghiarina al rettillo di Anghiarina, probabile sfondo al "Battesimo" di Piero, che oggi è stato interrotto, da un "coso" chiamato rotatoria: la madre di tutte le rotonde che, come nuove inutili orrende porte, circondano il Borgo.

Se unite le mani, per i pollici e gli indici, otterrete dei gesti simili al "coso" qui riprodotto in fotografia: è una proposta, una promessa o una minaccia al nostro patrimonio culturale?



Borgo Sanssepulcro - Il "coso", sotto in località S. Fiora.



BOCCA UNTA

Anche per quest'anno è andata. Il Borgo dispone ancora di una strada per i cortei e di una piazza per gli spettacoli. Il Settembre è finito. Si sparcchia. Un capotavola si struffina la bocca sulla camicia bianca, si alza e si rinfila la giacca, torna sciccoso immacolato del pari di prima.

Lo raggiunge un commensale, lo prende a braccetto, si allontanano verso la collina, parlottano, giocherellano con un metro: la gente dice che stiano pigliando le misure al Borgo. Ma quella stessa gente non se ne preoccupa, pensa all'inverno e già ricomincia a mettersi in fila per comprare la legna dai legnaioli di sempre, i soliti che da quarant'anni legnano di santa ragione questo paese.

Il Settembrone è finito e la gente intravede la Neve, anche se oggi dicono che non cada più. La Neve è antica, murata nelle pietre, impastata nei mattoni e nei coppi; essa evoca la paura di rimanere isolati, di non avere amici, aiuti e appoggi, di non avere lavoro, di non avere futuro. Così la gente, piuttosto che rischiare di inimicarsi i potenti legnaioli denunciandoli per i loro mistaffi, sopporta, subisce, bofonchia ma non si ribella. Un tempo, quando non se ne poteva più, si emigrava in America, oggi molti vanno semplicemente in collina, voltando le spalle al Borgo e ai sobborghi industriali, dove magari c'è gente amareggiata e inviperita che picchetta una discarica (vedi per esempio Gricignano) in cui sembra vogliano accatastare valeni di varia provenienza: solo quando il pericolo è il presente, e quindi più tangibile di quello della neve a venire, la gente si ribella.

Intanto però molti seguono quei due sulla collina, dove costruiranno nuove case, garantite senza neve, che si nasconderanno all'occhio del borgo dietro al palazzo che crescerà sulla terra che fu dell'elegante palazzina, degli uffici Buitoni, già presa a martellate e distrutta.

Il Settembrone è finito, in un caos di spettacoli e in un baillame di stampati: fra i tanti sono comparsi, quest'anno, anche tre volantini.

Il 31 di agosto uscì il primo, il nostro, per scusarsi con gli ospiti dello sfacelo del salotto dove essi erano ospitati. Poi ne furono diffusi altri due, il 13 e il 19 settembre, ben più robusti, dove altri dimostrarono, quanto da noi già esposto, con fotografie impressionanti e inequivocabili.

Ma cosa hanno ottenuto i dieci o i cento che hanno promosso e sostenuto, in vari modi, tale iniziativa? Hanno ottenuto che il Borgo rimanga qui, sull'orlo di un costante progressivo degrado; accerchiato da un labirinto di aiuole e marciapiedi, che chiamano "Rotonde", che in pochi mesi hanno avvilto e stanno cancellando un'urbanistica secolare, ch'era sopravvissuta perfino ai peggiori affroni di improvvisati nuovi nuclei cosiddetti urbani.

Non è bastato il porta a porta dei volantini, che sbatte sul muso a tutti le cose che stanno; non son bastati i giornali che han dovuto mostrare quanto sia colmo il vaso dell'indifferenza in cui affoga questo Borgo; non basta la Legge a fermare quei legnaioli, ricordando a chi deve quanto deve fare senza alcun rinvio. Noi non facciamo testo, siamo soltanto quattro poveri pessimisti, ai quali tuttavia la situazione non offre spunti per cambiare atteggiamento. Noi vogliamo sinceramente essere smentiti da qualcuno che intervenga, nella penosa situazione, con chiarezza. E non con trasparenza: poiché ogni volta che sentiamo pronunciare quest'ultima parola, le persone e le cose diventano così trasparenti che nessuno riesce più a vederle. (Quattro asini delusi, 5 ottobre 1997).

L'ANGHIARINA

Nella speciale classifica degli edifici pericolanti, nel centro storico di Borgo Sanssepulcro, palazzo Muglioni compare ex equo col chiostro di Sant' Agostino e risulta solamente secondo al complesso della Misericordia.

Questo palazzo, tuttavia, ha guadagnato una posizione a se stante per recenti vicissitudini e constatazioni che ne fanno un simbolo unico di degrado umano e sociale. Dopo il sisma del mese scorso, palazzo Muglioni, senza una crepa in più di quelle che il suo sfacelo già mostrava da anni, è l'esempio di come l'uomo riesca a strumentalizzare perfino il padreterno: giunte le prime scosse, la strettoia che si forma in via Firenzuola (da tempo definita "Le Terminopoli") è stata interdetta al traffico, anche se non sbarrata al transito pedonale come l'ormai famosa via Chiusa.

Richiamati sul posto per la curiosa presenza di un insieme di legnami appoggiato all'edificio - cosa probabilmente sbirciata nelle zone veramente terremotate - ci si è accordati di una lapide murata al piano terra di palazzo Muglioni, fra i numeri civici 58 e 60. Sulla lapide è incisa la seguente iscrizione:

Da qui in tutto il mondo / nel giorno dell'inaugurazione di casa Buitoni / che conferma la continuità / di una presenza industriale / la città di Sanssepulcro / a ricordo di dove / Giulia Boninsegni e Gio Batta Buitoni / iniziarono la loro attività / di produzione della pasta / nel 1827 - Sanssepulcro 13 ottobre 1992.

Nel mese e nell'anno della celebrazione della morte di Piero della Francesca si celebra la morte della vera Buitoni, ieri vanto del Borgo e adesso ingranaggio di una multinazionale, ponendo una lapide proprio sul muro di un palazzo nobiliare morente.

Se prima di apporvi la lapide si fosse restaurato il palazzo, tale gesto ci avrebbe forse persuaso di una reale continuità, testimoniata dal consapevole rispetto e dal dovuto omaggio al committente, all'architetto, al pittore e al pastaio che, in diverso grado e modo, condivisero le ambizioni e l'ingegno di questo Borgo. Ma la logica ha sostituito l'umanistico buon senso e anche la Buitoni ha preso casa in collina, a villa (del benemerito Luigi) Fatti, che fu dell'Anghiarina, tornata a mostrare, dai lussuosi bordelli romani dell'Ottocento, i vantaggi ricevuti e il proprio successo: così nacque la piccola reggia.

Coincidenza delle coincidenze, a due passi dal muro, con cotanta lapide e cotanto epittaffio, incrocia via del Petto Rotondo, dove la tradizione vuole ci fossero un tempo le case di piacere.

In un'epoca in cui tutti intendono lanciare messaggi, non sarà per caso che "la città di Sanssepulcro" ospiti una lapide tanto impegnativa, in un posto così emblematico e allusivo. A noi, giocando di parole, ci vien detto che, se le chiacchiere non fan farina, al tempo di Evelyn e del Fatti (Luigi, il benemerito) la farina diventava gloriosi spaghetti. Oggi invece, vagliati i fatti, confrontate le indubbie difficoltà del passato con le furberie del presente, terremotate le idee, compare un quadriccio di meretricio e di tracollo. Si è barattato il profitto con l'approfitto; anche la bandiera dell'ultimo aristocratico bordello è scomparsa. Resta il casino.

Un detto ci ricorda che "È meglio dare i soldi per culo che i soldi per soldi". Evidentemente, non tutti la pensano alla stessa maniera.

I Gufi di palazzo Muglioni

aprile 1999: LE LOCANDINE

Nello scenario pubblico, di cui mi interessa, s'innesta una vicenda "privata": il sindaco di Sansepolcro (quello di "Abbate Fiducia"), conduttore di fatto del ristorante "Osteria Piero della Francesca", la rilascia per aver ricevuto la disdetta. Egli, a cui è stata consegnata "in conduzione" con contratto di azienda anni prima, la riconsegna priva dei più elementari requisiti per farla funzionare. Oltretutto, il sindaco, "porta con sé" l'utenza telefonica che a suo tempo aveva acceso in nome e per conto dell' "Osteria": facendo ponte su detta utenza, isola l'Osteria e trasferisce le chiamate ai suoi familiari, con cui sta aprendo un ristorante. I fatti furono subito denunciati alle Autorità, e di questi furono informati doverosamente (trattandosi del primo Amministratore), anche i cittadini tramite locandine esposte all'esterno dell'Osteria. Locandine che, per qualche verso, annunciano già l'idea del "Numero Raro" e sono riprodotte "rimpicciolite" qui accanto.

Sotto è riportato il testo dell'ultima denuncia che si riferisce soprattutto alla singolarissima vicenda del telefono. In alcuni passi esistono degli *omissis* al posto di nomi di altre persone poste all'attenzione del Magistrato.

Testo della denuncia

PROCURA DELLA REPUBBLICA Tribunale di Arezzo

Il sottoscritto Giovanni Bartolomei, già rubricato in atti, fa seguito, in merito alla vicenda del ristorante "Osteria Piero della Francesca" a Sansepolcro, agli esposti, denunce e querele inoltrati il 24 aprile, 16 maggio, 29 maggio 1999, con particolare riferimento alla questione dello spossamento e turbativa dell'utenza telefonica a cui sembra aggiungersi in questi giorni la scoperta di un altro tassello del mosaico doloso posto in essere dall'ex conduttore.

Era rimasta fra la posta del sottoscritto, che pensava a un semplice disguido, la bolletta di un telefono cellulare TIM, intestato all' "Osteria Piero della Francesca", bolletta riferita al primo bimestre di quest'anno (doc.1).

Una settimana fa, lunedì 20, il sottoscritto ha comunque chiamato la TIM al 159: ha risposto l'operatrice Costanza (erano circa le 10.00) che, alla domanda di chi avesse acceso quel contratto, ha soltanto confermato che l'intestatario era l'Osteria Piero della Francesca, la data di inizio contratto 24 settembre 1997, aggiungendo che il numero 0335-8140193 è tuttora attivo.

Non risulta che alcuno degli aventi diritto abbia mai richiesto tale servizio, è quindi probabile che esso si riveli l'ultimo fra i "regalini" fatti all'Osteria dal suo ex conduttore.

Giunti a cotanta assurdità sembra utile reinquadrare la vicenda, poichè quanto già esposto e denunciato potrà essere chiarito meglio osservandone l'intero svolgimento.

L'allora conduttore, da tempo citato in giudizio per inadempimento contrattuale, ricevette disdetta perchè rilasciasse l'azienda il 4 maggio 1998 (doc. 2).

L'Osteria Piero della Francesca fu riconsegnata l'anno dopo, il 31 marzo 1999, ma in condizioni così disastrose (doc. 3) da impedire ai proprietari di subentrare immediatamente nella gestione, dato che per ripristinare i locali occorrevano lunghi lavori come ha dimostrato ultimamente la loro esecuzione.

Il sottoscritto e la sorella Fernanda, coeredi della madre Vittoria, pur non possedendo l'abilitazione richiesta al commercio (REC), avrebbero potuto ugualmente gestire l'azienda per sei mesi, avvalendosi della deroga che la legge, in casi come il nostro, prevede a tutela della continuità di un esercizio pubblico.

A tale scopo, fin dall'anno prima e coè dall'invio della disdetta al

conduttore, si erano presi opportuni contatti per disporre di persone adatte al subentro nella gestione, come dimostra il fatto che il 1° aprile 1999, il giorno dopo l'essere rientrati in possesso del locale, giunse a Sansepolcro da Perugia lo chef Mario Ragni. Il cuoco, molto noto e apprezzato, doveva effettuare un sopralluogo per poi, nel giro di qualche giorno (eravamo a Pasqua), iniziare l'attività con altri collaboratori già avvertiti.

Purtroppo al sig. Ragni, di cui si è già parlato nella denuncia del 24 aprile 1999 proprio perchè scoprì la "marachella" del telefono, non restò che constatare il gravissimo degrado del ristorante della cui gestione, egli disse, avremmo potuto riparlarci soltanto dopo il ripristino degli ambienti, dei servizi e degli impianti.

Così, persa l'occasione di proseguire subito l'attività, ci si trovò ad affrontare il problema di riorganizzare un'azienda consegnata efficiente e riottenuta, non senza grossi intralci, inservibile.

In questo scenario non entusiasmante, la vicenda dello spossamento dell'utenza telefonica non è fatto certamente secondario, ma anzi colorisce i comportamenti dell'ex conduttore.

Il 2 aprile 1999, appena scoperto che l'ex conduttore si serviva dell'Osteria per "smistare" le chiamate a se stesso, si inviò un fonogramma di diffida sia a lui che alla Telecom, perchè cessasse l'uso improprio del servizio che doveva essere restituito al legittimo utente. D'altronde lo 0575-733206 è stato sempre ed è intestato, come da elenco, esclusivamente all'Osteria Piero della Francesca, in nome e per conto della quale era stato contrattualizzato dall'allora conduttore, al pari di ogni altra utenza di cui al momento della riconsegna di un'azienda, il conduttore deve recedere, come ha fatto, per luce, acqua, gas, (art. 2558 C.C.).

Va considerato che la Telecom ha continuato a inserire regolarmente, anche se con singolare modifica grafica, la ragione sociale dell'Osteria Piero della Francesca con il proprio numero (0575-733206) nell'elenco aggiornato al 20 maggio 1999 (doc. 4, 5) e non poteva permettere che qualcuno diverso dall'intestatario "Osteria" si servisse di quel numero stesso. In proposito si è ricordato alla telecom anche l'articolo 26 del Regolamento della Società "Uso improprio del servizio" che prevede, in simili casi, quantomeno la sospensione del servizio stesso e il ricorso alle Autorità (doc. 6).

Invece, pur avvertita fin dal 2 aprile, la Telecom ha permesso che, tra-

mite l'impianto telefonico esistente nell'Osteria, "baipassato" a distanza ossia in centrale, l'ex conduttore Sartini Casini potesse trasmettere, a chi si rivolgeva all'Osteria Piero della Francesca i seguenti messaggi: 1- Dal 1° aprile al 15 maggio si udiva <Qui risponde il numero telefonico di [...] in attesa dell'apertura del nuovo locale per comunicazioni urgenti telefonare al n. 0338-2272808>;

2- come già riportato nell'esposto del 16 maggio la comunicazione è divenuta poi più diretta e spudorata <Risponde il numero telefonico di [...] per chiamate urgenti potete rivolgervi allo 0575-736543, ripetuto 0575-736543> : questo numero corrispondeva e corrisponde al [...] ristorante aperto il 1° maggio 1999, ossia un mese dopo la riconsegna dell'Osteria Piero della Francesca.

Benchè disattese le nostre legittime richieste si è continuato a sollecitare la Telecom, facendo presente i gravi danni che l'"Osteria" stava subendo, sia per l'isolamento in cui era piombata, sia per il messaggio trasmesso dall'ex conduttore che con quel "in attesa dell'apertura del nuovo locale" faceva sembrare l'Osteria chiusa e sostituita da un nuovo ristorante.

Si è informata anche la direzione centrale della Telecom, ma l'unica "risposta" è stata alfine la sospensione del servizio con un messaggio che, formando il numero dell'"Osteria" 0575-733206, si può ascoltare tuttora <Telecom Italia informazione gratuita, attenzione il numero selezionato è inesistente>.

A fronte di nostre precise, circostanziate richieste (doc. 7, 8) la Telecom ha risposto: - che l'ex conduttore <non ha concesso il benessere al subentro in vostro favore cessando nel contempo l'utenza> (doc. 9) - che " ... riteniamo essere non praticabile, per il caso di specie, l'assegnazione del numero cessato di una azienda ad una seconda azienda avente la stessa attività commerciale della prima ed operante allo stesso indirizzo" (doc. 10).

Se nel primo caso il pretendere l'assenso al subentro da parte dell'ex conduttore-boicottatore è assurdo, nella seconda lettera la Telecom giunge davvero all'iperbole Rileggiamo: non è praticabile l'assegnazione del numero di un'azienda (che è l'Osteria Piero della Francesca) ad una seconda azienda (che è sempre l'Osteria Piero della Francesca che appunto lo chiede) avente la stessa attività commerciale della prima ed operante allo stesso indirizzo!!!!

O chi scrive certe cose ha seri problemi di organizzazione concettuale o è così arrogante da sentirsi in grado di sfidare la ragione e il buon senso.

Al di là delle parole in cui la vicenda rischia di naufragare, nei fatti l'Osteria Piero della Francesca è stata spossessata a distanza (cioè in centrale, senza possibilità di difesa) della propria utenza telefonica, contemporaneamente è stata usata come ponte per svuotare l'azienda della clientela indirizzandola verso un'altra, infine, ottenuto lo scopo, si è fatto sapere che il numero dell'Osteria è inesistente.

Con un perfetto gioco di squadra il ristorante "Osteria Piero della Francesca" è stato cancellato dalle attività commerciali, ma quel che più rende la cosa paradossale è che il disegno è stato condotto in porto proprio tramite il numero dell'Osteria che ha annunciato da sé stessa l'"attesa di un nuovo locale", poi ha trasferito la chiamata direttamente al nuovo locale, infine ha annunciato e annuncia l'inesistenza del numero: un vero e proprio atto di carachiri.

Tutto ciò esposto, si rileva che l'ex conduttore sapeva fin dal 4 maggio 1998 di dover riconsegnare l'azienda e non vi è alcuna ragione che un anno dopo non avesse pensato di avvertire la Telecom di tale circostanza, sia che l'ex conduttore ritenesse (pur non potendo ritenerlo) essere quel numero di sua pertinenza personale, sia che dovesse recedere (come doveva) dal contratto per restituirlo all'azienda a cui l'utenza era inequivocabilmente e unicamente riferita negli elenchi cartacei e stando alle informazioni dell'elenco abbonati "12". Resta il fatto che, in ogni caso, il conduttore e la Telecom erano vincolati al rispetto dell'immagine dell'"Osteria Piero della Francesca" come veniva e viene data pubblicamente tramite informazioni stampate e telediffuse.

Come se ciò non bastasse, si è aggiunta la recente scoperta del telefono cellulare, di cui si è già detto. A distanza di un anno, nonostante le diffide e le denunce, la novella divenuta di pubblico dominio, l'Osteria continua ad essere usata molto impropriamente. [...]

Sansepolcro,
li 27 marzo 2000

In fede
Giovanni Bartolomei

La denuncia si conclude con la richiesta di procedere per le ipotesi di reato di cui agli artt. 513 c.p. (turbata libertà dell'industria e del commercio) e 640 ter c.p. (frode telematica) e/o per tutte quelle diverse ipotesi che il magistrato dovesse ravvisare nei fatti esposti.

RESTITUZIONI

**È un lusso avere un SINDACO come OSTE
una lussuria avere un OSTE come SINDACO
nel dubbio**

**abbiamo restituito l'Oste e il Sindaco
alla Città**

**alla quale in cambio io chiedo
che si restituisca all'OSTERIA
almeno l'uso del proprio telefono
unico vero capitale per una
NUOVA GESTIONE**

Gianni Bartolomei

DIFFICOLTÀ

non avremmo voluto interrompere in solo giorno l'attività di questa

OSTERIA

ma siamo riusciti a riaverla soltanto la sera del 31 Marzo

difficile ricevere prenotazioni
SENZA TELEFONO

impossibile ospitare la gente

SENZA I RUBINETTI AI BAGNI

ai forestieri

chiedo

SCUSA

per il **BORGO**

con il quale dovremmo scusarci tutti come

ABITANTI DI SANSEPOLCRO

Gianni Bartolomei

IL VIRUS DELLE OSTERIE

NEL BORGO C'ERANO RIMASTE DUE OSTERIE

ha chiuso

L'OSTERIA DELLA PALMA

se chiude quella
di

**PIERO
DELLA FRANCESCA**

correte al museo

PIANTONATE

LA RESURREZIONE

Gianni della Vittoria

OSTERIA ITALIA

Turismo = Cultura + Ospitalità

OSPITALITA' = CREDIBILITA' = ONESTA'

L'Italia ha

10.000 COMUNI

che sono

10.000 OSTERIE

gestite da

10.000 OSTI

ma

L'OSTE

NON OSPITALE

MANDA L'ITALIA ALL'OSPIZIO

GIANNI BARTOLOMEI

FURTO LETTERALE

CI HANNO RACCONTATO DI AVERE COMBATTUTO

contro la

DITTATURA

basata sui

TORTI

per affermare la

DEMOCRAZIA

fondata sui

DIRITTI

poi qualcuno deve aver rubato al diritto

la lettera "I"

e l'Italia dei diritti è divenuta

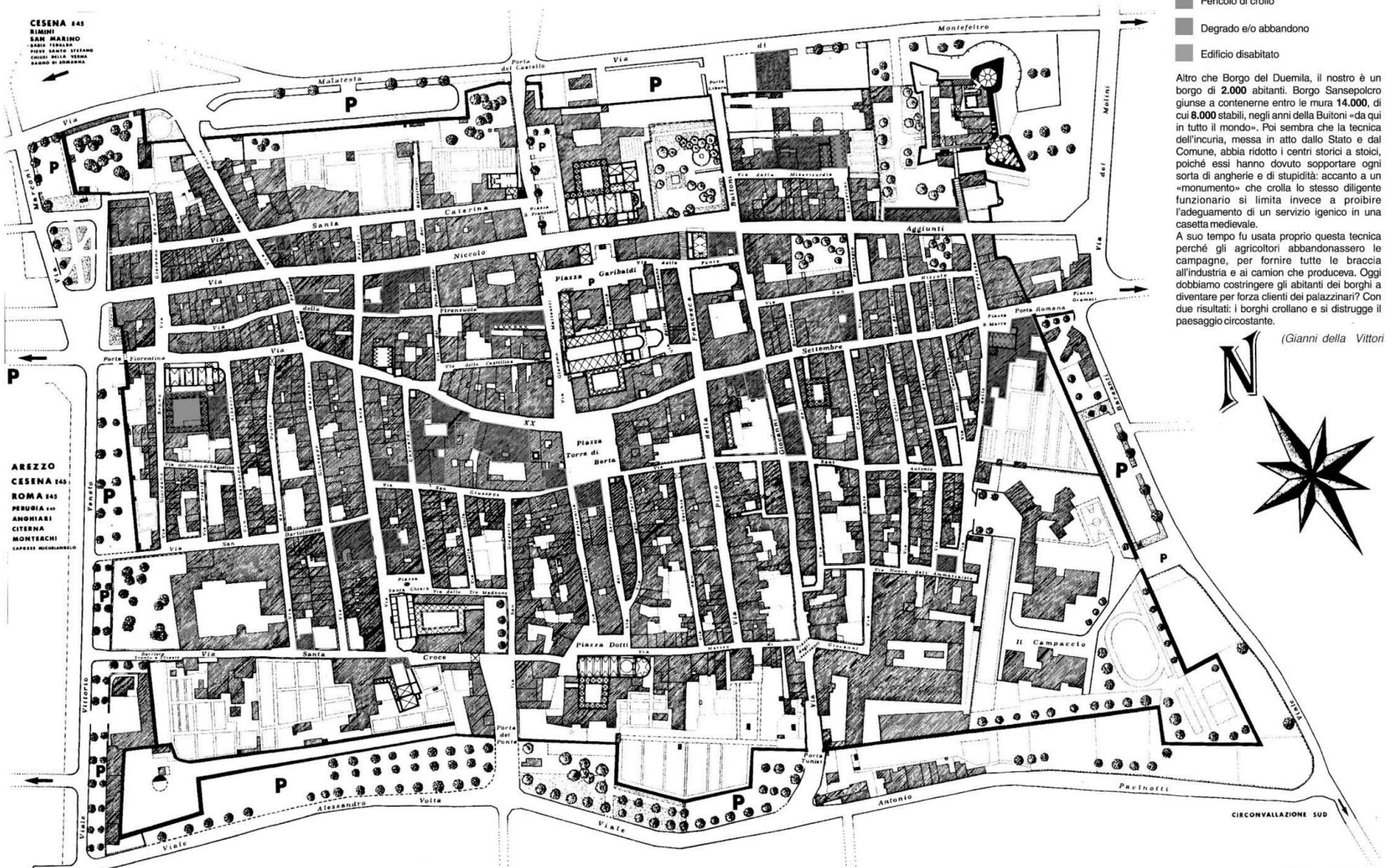
L'ITALIA DEI DRITTI

Gianni Bartolomei

IL PALAZZO



IL BORGO DEI DUEMILA



- Pericolo di crollo
- Degrado e/o abbandono
- Edificio disabitato

Altro che Borgo del Duemila, il nostro è un borgo di 2.000 abitanti. Borgo Sansepolcro giunse a contenere entro le mura 14.000, di cui 8.000 stabili, negli anni della Buitoni «da qui in tutto il mondo». Poi sembra che la tecnica dell'incuria, messa in atto dallo Stato e dal Comune, abbia ridotto i centri storici a stoici, poiché essi hanno dovuto sopportare ogni sorta di angherie e di stupidità: accanto a un «monumento» che crolla lo stesso diligente funzionario si limita invece a proibire l'adeguamento di un servizio igienico in una casetta medievale.

A suo tempo fu usata proprio questa tecnica perché gli agricoltori abbandonassero le campagne, per fornire tutte le braccia all'industria e ai camion che produceva. Oggi dobbiamo costringere gli abitanti dei borghi a diventare per forza clienti dei palazzinari? Con due risultati: i borghi crollano e si distrugge il paesaggio circostante.

(Gianni della Vittori)

1999: RIELEZIONE del Sindaco e DISTRUZIONE della Città

Quant'è brutto dover dire "avevo ragione": "I giochi sono fatti" mi avevano sbattuto in faccia quelli del Partito e io, concludendo il terzo giornale, aggiungevo che "i primi quattro anni sono serviti veramente agli amministratori per rodare le amicizie, sono serviti per l'affiatamento della squadra... poi VIA a fare quattro bocconi di tutto..."

Quattro giorni dopo la rielezione del sindaco viene firmata la concessione edilizia n. 9525 del 1° luglio 1999 che firma la sentenza di distruzione di uno dei "monumenti" della storia economica di Sansepolcro, un esempio di casa-bottega (di graziosa architettura) in epoca industriale.

Nella tabella di cantiere riprodotta a destra compare, impropriamente, la dizione "demolizione - sbancamento - costruzione fognature" ad ottenere la costruzione di n° quattro palazzine residenziali

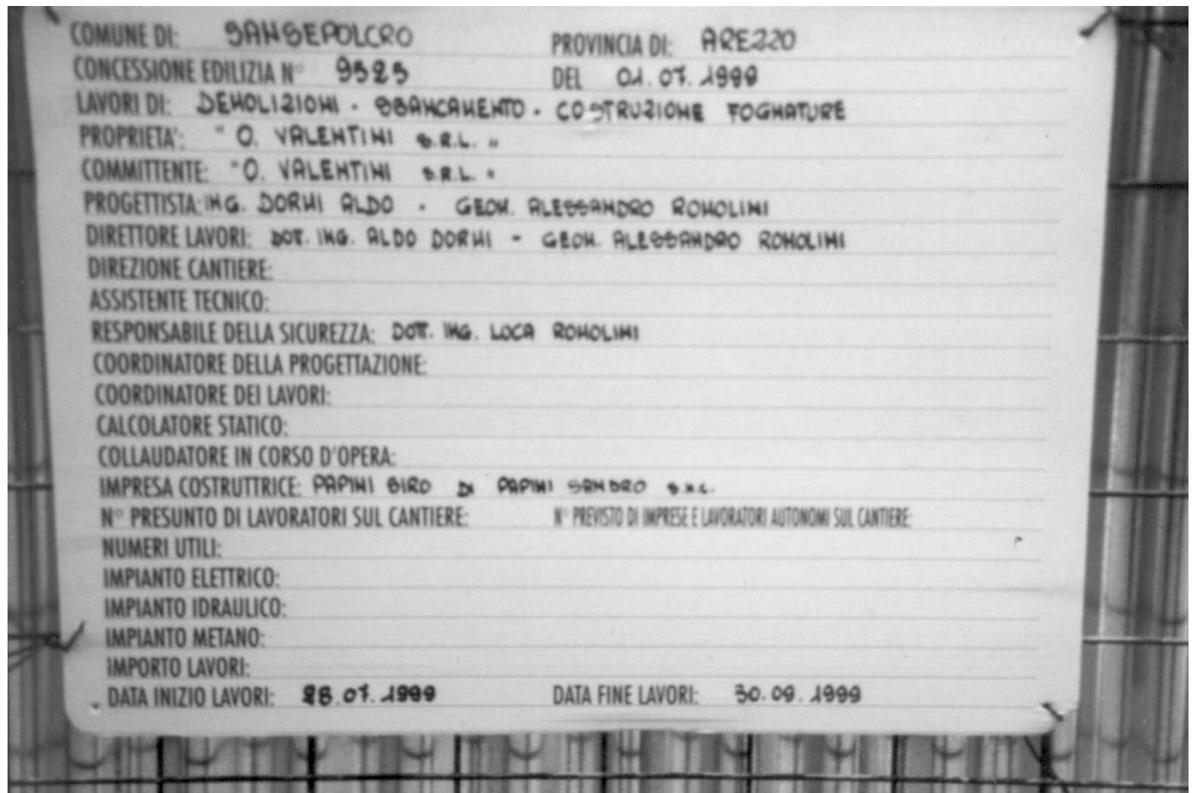
Dopo il taglio della ciminiera Buitoni, deciso dal sindaco contro un parere della commissione edilizia e la volontà della gran parte della popolazione, tocca alla "Fabbrica Bertuzzi".

Il mostro di cemento che cresce sotto gli occhi di tutti fu già posto all'attenzione del consiglio comunale, (argomento inserito nella lettera che qui pubblico), ma inutilmente. Oggi denuncio da queste pagine i responsabili di quanto sta accadendo, o meglio crescendo: quattro enormi parallelepipedi i cui volumi incombono sulla coscienza di ognuno, offendono il buon gusto, ma soprattutto lo spirito della legge: a che cosa deve soprintendere la Soprintendenza se non a vigilare su certi scempi?

deliberazione n° 82 del 13/05/1994 con prescrizione di rispettare il prospetto liberty su viale V. Veneto

atto del Consiglio Comunale n° 50 del 12/04/1996 veniva adottata e con successiva deliberazione n° 130 del 16/11/96 definitivamente approvata la variante alla scheda nella sua configurazione attuale

concessione chiesta nel febbraio 1999



Ditta LUIGI BERTUZZI - Sansepolcro
 DIPLOMA DI GRAN PREMIO CON MEDAGLIA D'ORO - ESPOSIZIONE UMBRO-TOSCANA 1920

Impianto elettrico per la fabbricazione di Mattonelle comuni e a mosaico, per Blocchi forati da costruz. e per granulati di pietra speciale.
 Lavori e costruzioni in cemento armato
 Tubi di ogni diametro

DEPOSITI DI CEMENTI E DI GESSI

Fattura N. 120
 L. 21-XII-26

C. P. E. Arezzo N. 4920
 Telegrammi: BERTUZZI - Sansepolcro

Abbiamo il piacere di darvi fattura di quanto vi abbiamo venduto a 1/2 prezzo

C. P. E. C. Arezzo 9278
 Telefono 21 - Telegrammi: BERTUZZI - Sansepolcro

FABBRICA DI MATTONELLE PER PAVIMENTI
 TUBI E BLOCCHI FORATI PER COSTRUZIONI
 LAVORI IN CEMENTO ARMATO
 TRAVI DI LATERIZI ARMATI PER SOLAI
 IMPRESA DI COSTRUZIONI EDILIZIE - STRADALI IDRAULICHE

LUIGI BERTUZZI - SANSEPOLCRO

DEPOSITI:
 CEMENTI - GESSI - ETERNIT LATERIZI
 PRODOTTI SPECIALI PER L'EDILIZIA
 COPERTURE IMPERMEABILI PER TERRAZZI E TETTI PIANI
 PIASTRELLE SMALTATE PER RIVESTIMENTI
 STUFE IN TERRACOTTA E METALLO
 CUCINE ECONOMICHE
 INSTALLAZIONI COMPLETE PER GABINETTI E STANZE DA BAGNO

12510 12/8/88
 Al Consiglio Comunale del Comune di Sansepolcro

OGGETTO: note a margine all'assolutamento della costruzione già sede della fabbrica Bertuzzi di Viale Vittorio Veneto - "Dissuasori" sulle strade adiacenti alla cinta muraria.

Quando fu decisa la soppressione della fascia di rispetto del centro storico, prevista da lunghi e costosi studi sull'assetto urbanistico, fummo in molti a temerne le conseguenze. Purtroppo ci danno ragione i vari "interventi" a ridosso delle mura cittadine, fra cui si sta distinguendo il palazzone detto "I Portici" e ora l'immotabile distruzione della vecchia "Fabbrica Bertuzzi".

Tali iniziative dimostrano come venga scartata ogni riflessione sul riutilizzo di architetture decorose, testimoni anche della nostra passata economia. Sia la palazzina degli uffici Buitoni che la fabbrica Bertuzzi (di quest'ultima doveva rimanere integra almeno l'ampia parte prospiciente il viale della stazione) imponevano di essere tutelate, contemperando le esigenze dell'imprenditore privato e del patrimonio pubblico.

Quella che il buon senso e lo spirito delle leggi avevano indicato come fascia di rispetto, divenuta poi fascia di nessuno, l'abbiamo vista predisporre a fascia di pochi speculatori a cui si vanno consegnando i resti di un Borgo spopolato, offeso e avvilito.

E' pura demagogia parlare di turismo, di città di Piero e di valle museo favorendo comportamenti del genere. Come è semplice pigrizia e mancanza di risorse intellettuali non trovare altre alternative per l'economia di un borgo italiano a quelle della distruzione e susseguente cementificazione. Di questo passo il Borgo diventerà una fascia di obbrobriosi palazzoni a cornice dei ruderi del centro storico: è lo spettacolo che si intende offrire agli ospiti, ai turisti? Un risultato del genere rivelerebbe improvvisazione e non amministrazione; significherebbe campare alla giornata e non programmare una vita pubblica.

Passando alla notizia che si intenderebbero interrompere le strade a ridosso della cinta muraria e/o adiacenti con i c.d. "dissuasori", si chiede vivamente di soprassedere. Tali supposti rimedi, già da tempo usati quali abusivi espedienti in quartieri residenziali con strade private, si sono estesi alle frazioni dove si sta sollevando la questione che essi costituiscono vero e proprio intralcio alla libera circolazione, tanto da richiedere il motivato intervento del Magistrato, in sede penale e civile. Ove tali impianti esistano ne va suggerita la rimozione, onde evitare pericolose e colpose conseguenze alle cose e alle persone. In proposito si veda quanto sta accadendo anche per le c.d. "rotatorie" nel comune di Prato.

Non si possono affrontare né i problemi dell'economia con l'indiscriminata distruzione e tantomeno con l'indiscriminata costruzione, né quelli del traffico con la dissuasione, specie in un paese come l'Italia dove agli amministratori è richiesta maggiore sensibilità che altrove, in ogni settore, per coniugare la conservazione di un contesto urbanistico di altissimo pregio con i bisogni della vita quotidiana.

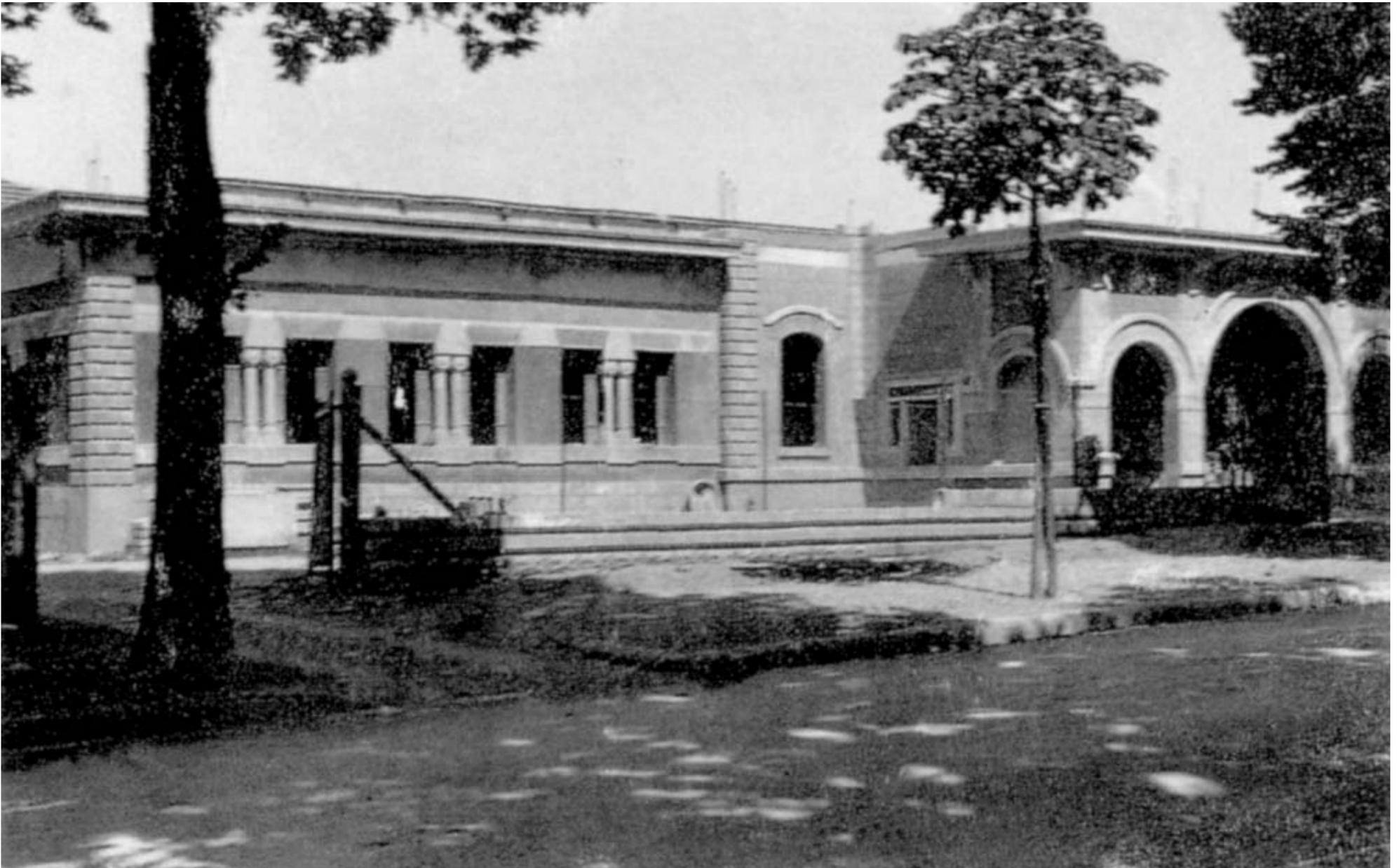
Solo sapendo risolvere tali problemi senza ricorrere a rimedi rozzi, grossolani e improvvisati, chi amministra può dimostrare di essere in grado di farlo.

Buona riflessione e poi lavoro.
 Sansepolcro, 9 agosto 1999

Gianni Bartolomei



†La storica fabbrica Bertuzzi 1930-1999



Oarticolare della COSA (4 fabbricati) che l'ha sostituita

1999: LA DUE MARI

Il boccone stavolta è più appetitoso, coinvolge interessi decisivi e il ruolo dell'Amministrazione di Sansepolcro è fondamentale: si tratta, non più di demolire singoli "monumenti" della storia di un paese, ma l'intera vallata, un ecosistema artistico-storico-territoriale che è ricordato nelle biblioteche e illustrato sulle pareti dei musei di tutto il mondo.

So bene che chi ha fretta di andare ad Arezzo o di spedire o di viaggiare, di impiantare nuove comunicazioni lungo le strade, me ne vorrà. Ma non prendetevela con me: basta cambiare la legge e farla finita con la "Valle-museo", la "Città di Piero della Francesca", "La piana della battaglia di Anghiari", "La Madonna del Parto", "Le Pievi e i Castelli della Sovara" e tutti gli slogan di cui si è empito il mondo. Basta essere onesti, chiari, una volta per tutte e, soprattutto, ripeto, cambiare la legge, specie la 490/99, magari abrogando il recente Testo Unico.

Mi limito a pubblicare due lettere con cui ho contribuito a lottare contro il progetto di massacro, che l'Amministrazione di Sansepolcro, dichiarandosi disponibile ad "ospitare" (così dichiarò nei giornali) la grande opera, avrebbe avallato.

Chi ama questa terra non abbassi -come va di moda ripetere- la guardia: i signori del cemento e del "progresso" non si arrendono mai.

Soltanto per dare un'idea di quel che si è già distrutto e di quanto incombe, pubblico uno dei più famosi "svincoli" da super strada: quello di Sarsina, e altri scorci di quei budelli di asfalto, fra l'altro scassati e pericolosissimi (non hanno nemmeno una corsia di emergenza: si facevano polemiche su dei circuiti come Montecarlo!), che hanno messo sotto strada Pieve Santo Stefano, San Piero in Bagno e Bagno di Romagna, dove i camion corrono sui tetti.

E' questa la cultura della globalizzazione? Almeno chiamatela soltanto globalizzazione.



Al Ministro dei Beni Culturali

Illustrissimo sig. Ministro

So che in un paese dove esistono molti beni della natura e della cultura, altrettanti sono i problemi che premono su chi tali beni intenda tutelare. Tuttavia mi permetto di rivolgermi direttamente alla S.V. poichè ritengo che il problema lo meriti e gli eventuali provvedimenti siano urgenti.

Si tratta dell'Alta Valle del Tevere e in particolare di quel lembo che Plinio il Giovane descrive, nella famosa lettera ad Apollinare, come l' "anfiteatro immenso" e "un quadro di paesaggio dipinto con mirabile bellezza". Quel paesaggio, tredici secoli dopo, sarebbe comparso di sfondo al battesimo di Piero della Francesca, con l'aggiunta di un felice artificio che è il rettilineo di sette chilometri costruito nell'anno Trecento per unire Anghiari a Sansepolcro. Poi dei nostri luoghi si interessò Leonardo, per la battaglia che avrebbe ispirato i suoi mitici cartoni.

Ai nostri giorni, una trentina di anni fa, lo scrittore Mario Soldati scrisse che sulla piana di Anghiari avrebbe visto volentieri la capitale d'Italia, erigendovi un palazzo di cristallo (allusione alla trasparenza amministrativa?), concludendo però che quei luoghi non potevano essere guastati con nessun'altra opera dell'uomo: bastavano il borgo medievale di Anghiari, il Borgo di Piero, le coloniche e la via degli antichi molini.

Invece è sopraggiunta la diga di Montedoglio, nascosta nella buca dei monti Rognosi; poi la costruzione Buitoni-Nestlé in piena vallata; da ultimo uno spartitraffico, una delle tante "rotonde" proprio a interrompere il rettilineo Sansepolcro-Anghiari che era ancora intatto nel suo tracciato.

E' recentissimo il richiamo dell'architetto e urbanista Gianfranco Di Pietro al degrado di cui parlo. Ma è notizia ancor più recente che alcuni avrebbero proposto di far transitare proprio nel territorio di Sansepolcro la statale E 78, c.d. "Due Mari", ferma da anni fuori della vallata: a Nord-Est al passo della Guinza, a Sud-Ovest in località le Ville. Dalla cartina che allego si nota l'esigua superficie del territorio di Sansepolcro e di conseguenza si evince quale tracciato potrebbe avere la strada: il danno ambientale e paesistico sarebbe certamente enorme e irreversibile.

Nessuno dei comuni della vallata vuole tale strada nel proprio territorio e la si dovrebbe far transitare nell'unico punto da escludere a priori, in quell' "anfiteatro" di un simile valore? Persino il Presidente Ciampi, che privilegia strettamente i problemi finanziari del Paese, ha detto che di strade ce ne sono ormai troppe. Sembra il caso di aggiungere che esse sono troppe e a sproposito.

Prendo a prestito ancora le parole di Plinio, di conclusione alla sua lettera e le uso per la mia. Egli dice, alludendo al piacere di abitare al cospetto dell'"anfiteatro": "Così vogliono gli Dei sempre conservare a me questo diletto, al luogo questi pregi!".

Illustre sig. Ministro, mi raccomando a Lei perchè voglia provvedere per conservare anche a noi questi pregi, applicando quegli istituti giuridici di tutela opportunamente previsti e troppo spesso disattesi.

Ringrazio fin d'ora per l'attenzione che vorrà prestare a questa mia frettolosa nota, sperando che la sintetica digressione iniziale non abbia nuociuto all'illustrazione del problema.

Allegata, carta con legenda, ~~giunta~~

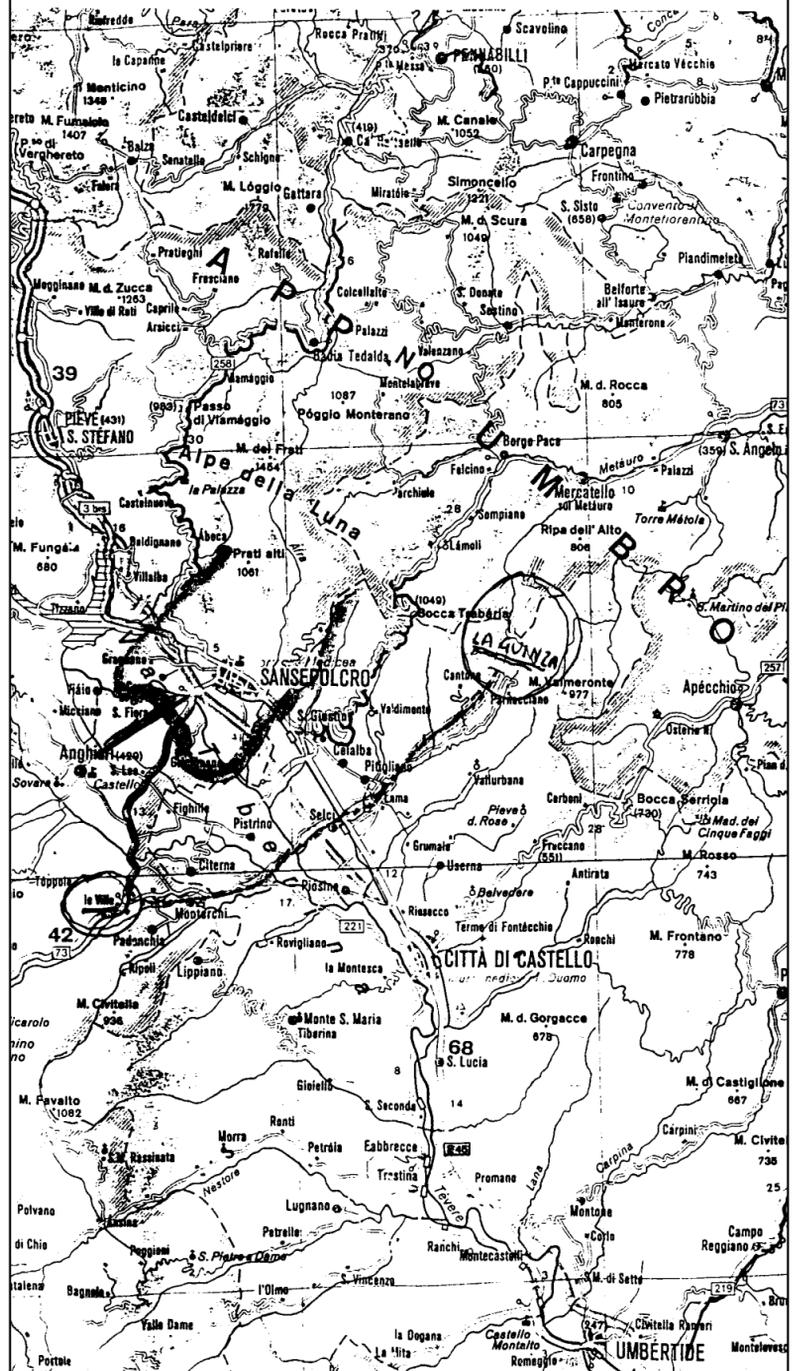
Roma, 29 settembre 1999

Con ossequi
Gianni Bartolomei



Gianni Bartolomei via della Misericordia 1 - 52037 Sansepolcro (AR)

LEGENDA:
 TERRITORIO COMUNALE DI SANSEPOLCRO
 TRACCIATO DATO DA ANNI COME PROBABILE
 RETTIFILLO ANGHIANI - SANSEPOLCRO



La viadottizzazione d'Italia

1



*Ministero per i Beni
e le Attività Culturali*
UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI

Divisione SD/201
Prot. N° 78115 Allegati

Roma, 19. 11 19 99

**All. Soprintendenza
B.A.A.A.A.SS.
di Arezzo
Via Ricasoli, 1
52100 AREZZO**

*Proposta al Foglio del
Dir. N. N. N.*

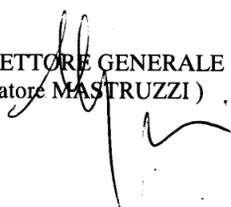
OGGETTO: Comune di Anghiari (AR) – Alta valle del Tevere. Tutela del paesaggio

Al Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ufficio di Gabinetto
Via del Collegio Romano, 27
00186 ROMA
(Rif. prot. n° 18717 G.C. 5.12.3 del 1/10/1999)

e p.c. Sig. Gianni Bartolomei
via della Misericordia, 1
52037 Sansepolcro (AR)

Nel trasmettere l'unito esposto concernente l'oggetto fatto pervenire a questo Ufficio Centrale dal Gabinetto dell'On. Ministro in data 22.10.1999, si prega codesta Soprintendenza di voler condurre su quanto segnalato i necessari accertamenti, di voler proporre od adottare gli eventuali, conseguenti e più opportuni provvedimenti e di relazionare in merito.

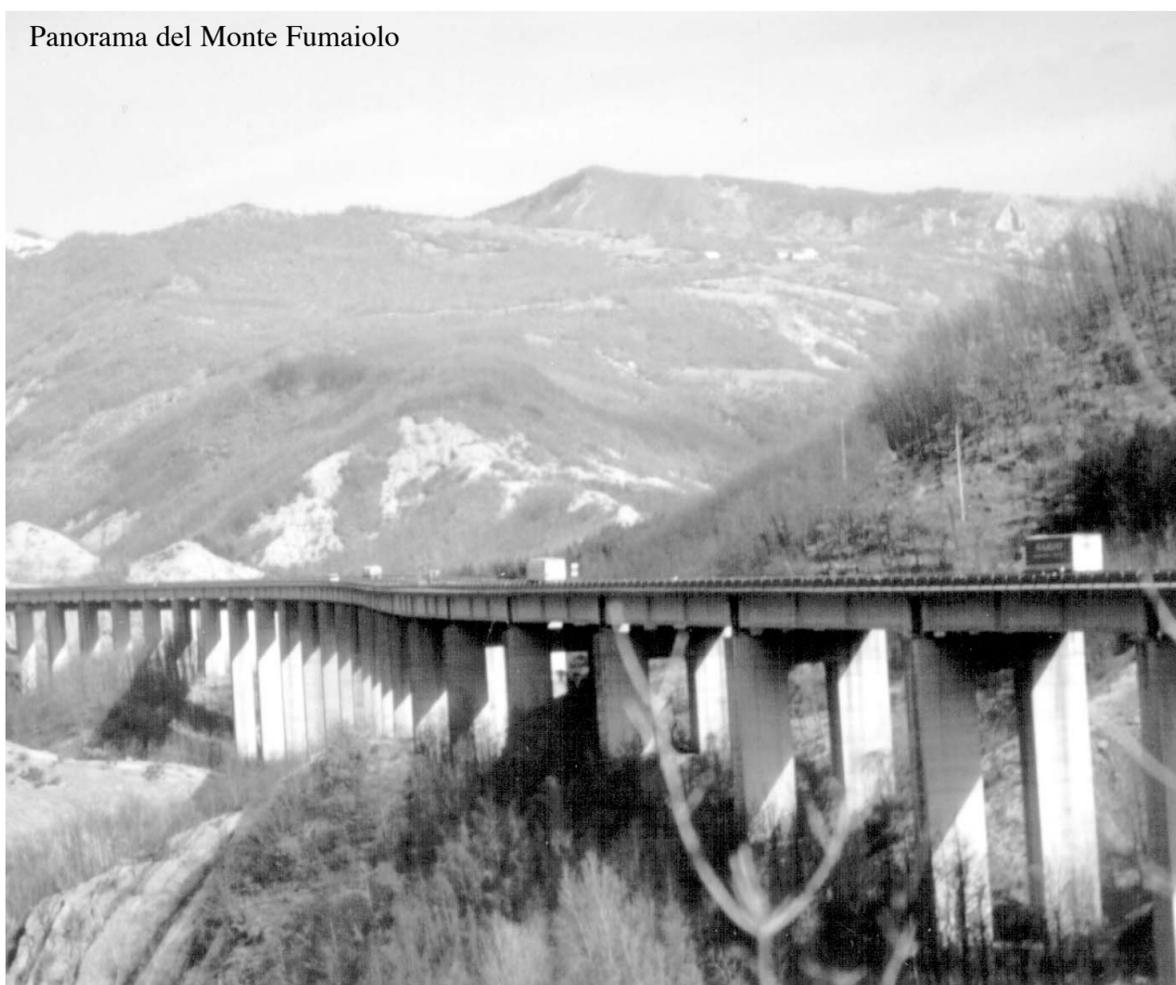
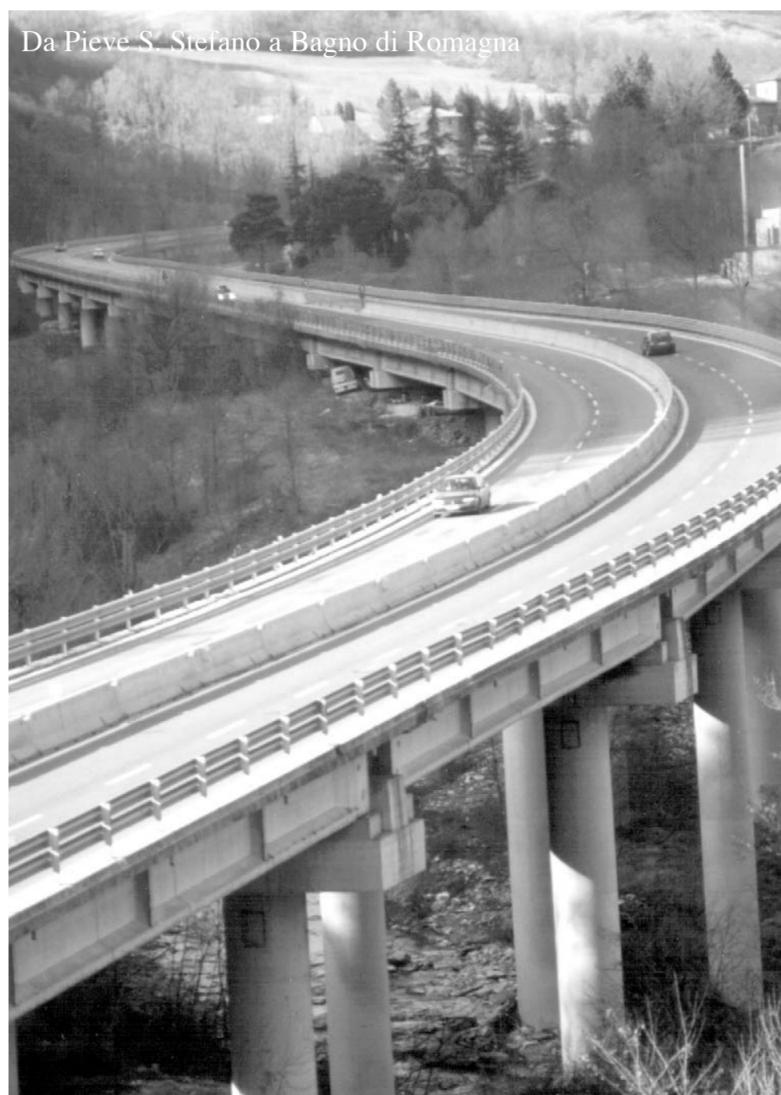
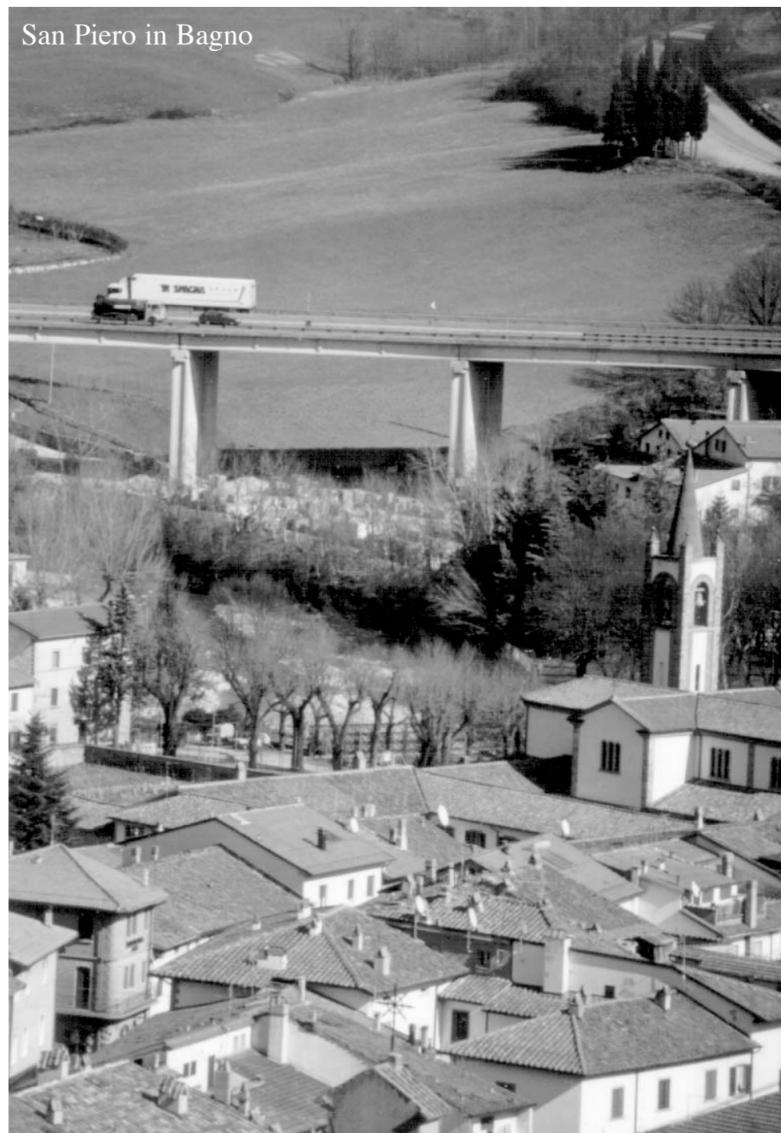
IL DIRETTORE GENERALE
(Salvatore MASTRUZZI)






VDC/anghiari.doc

Immagini, sottoposte agli Organi competenti, di quanto, al momento del progettato attraversamento della due mari, le nostre vallate abbiano già pagato al "progresso" a causa di un'altra "Grande Opera". La E45 è uno sbrindellato budello di asfalto sospeso sui paesi delle gole che attraversa, a costituire, con la sua configurazione, uno stato di costante pericolo. Ci sono molti tratti in cui il guidatore deve progredire sperando che non accada il minimo guasto al suo autoveicolo, pena l'essere sospinto dalla piena che lo segue.



2000: ancora LA DUE MARI la conferenza di servizi



Sarsina: la patria di Plauto - LO SVINCOLO

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITA' CULTURALI
Ufficio Centrale
per i Beni Ambientali
e Paesaggistici
Castel dell'Ovo - 80133 Napoli

Al Direttore Generale
Salvatore Mastruzzi

Oggetto:

**Tutela dell'Alta Valle del Tevere
e del territorio contiguo quale
<Ecosistema artistico territoriale>**

Faccio seguito a quanto segnalato il 29 settembre 1999 circa la proposta degli amministratori locali di "ospitare" la E 78 c.d. "Strada dei due mari" nel territorio di Sansepolcro: indirizzarne il tracciato verso la frazione di Gricignano, a ridosso dell'anfiteatro naturale di fama millenaria, sarebbe stata un'iperbole vandalica.

Ho preso atto del puntuale, autorevole intervento del Suo Ufficio, che ringrazio per avermene dato comunicazione. Tuttavia, credevo che sollevare il problema servisse a far riflettere sull'intero progetto, vecchio di mezzo secolo, mai pianificato, divenuto nel tempo sempre meno rispettoso delle leggi e più rozzo nel gigantismo costruttivo. Invece, pur essendo noto quanto l'attuale progetto sia superato e contrario all'interesse pubblico, una certa imprenditoria intende affermare i propri interessi contingenti e anzi sollecita addirittura la costruzione di una linea ferroviaria. Andrebbe ricordato che la dizione "Strada dei due mari" nacque ai tempi della guerra fredda, quando la Nato

caldeggiava un collegamento rapido fra il Tirreno e la costa orientale. Da allora, benchè scaduta ogni esigenza strategica, di strade dei due mari se ne sono costruite anche troppe, con atti di autentica delinquenza contro l'ambiente, in dispregio del sistema di leggi che ne stabilisce la tutela.

Ormai da Ostia si giunge fino a Pescara e a Giulianova, quasi ricalcando l'antica Tiburtina; da Falconara e da Fano si è puntato, con diversi tracciati già in funzione, verso Foligno e Perugia, per cui passa la E 45 (già raccordata via Trasimeno con Arezzo) che prosegue per L'Alta Valle del Tevere e che giunge a Cesena, con abbondanza di viadotti e altri diversificati scempi. Il tutto "a quattro corsie".

Se ogni vallata (lo chiede anche il Casentino) volesse disporre di una "grande opera", per collegarsi al mare, l'Italia diverrebbe senza dubbio un Paese di dotti: viadotti, elettrodotti... Non è certo questo l'indirizzo odierno, almeno dichiarato, della politica europea e tantomeno di quella italiana.

Lo spirito con cui si sono difese le nostre vallate e in particolare quelle dell'Alto Tevere è già rintracciabile nella relazione che la c.d. commissione Franceschini rimise al Parlamento negli anni 1966-67. Ne risaltò il senso di responsabilità che, costituzionalmente, l'Italia si attribuiva di fronte <all'umanità intera>, dichiarando di garantire la conservazione del proprio patrimonio paesistico e culturale da tramandare <alle generazioni future>.

Fu poi sottolineato in varie sedi (anche all'Unesco dove se ne è riparlato di recente) che l'Alta Valle del Tevere rap-

presenta il centro degli assi ideali fra Arezzo e Urbino, Firenze e Perugia, l'ombellico di una cultura che campeggia sulle pareti dei musei e si conserva nelle biblioteche di mezzo pianeta.

Per tali validissimi motivi il nostro territorio venne scartato dagli innumerevoli progetti di "Strade dei due mari", frutto della ghiotta corsa alla speculazione edilizia, purtroppo mai domata in questo nostro amato e vituperato Paese.

Ora, il solo pensiero di incrociare un'altra strada a quattro corsie con la E 45, che la Valtiberina ha già incassato malamente, e figurarsi il bubbone di uno svincolo, non rallegra. Si sviterebbe la pianura dividendola in quattro settori, afferenti al centro in un penoso toboga, magari tipo quello di Sarsina!! Sarebbe un errore esiziale.

Intanto suscita meraviglia che le Autorità dello Stato stiano a guardare il massacro delle foreste boschive fra Palazzo del Pero e le Ville di Monterchi. Il cantiere avanza sfiorando e maciullando costoni e crini, e monta una foresta di piloni di cemento intorno a cui, in una gola così angusta, la macchia si richiude.

Un tale spettacolo è più del necessario per legittimare le proteste di amministratori, singoli cittadini e appositi comitati scesi fino in piazza a difendere antiche oasi vallive retrostanti le colline dove sorgono, da Anghiari per Citeria fino a Monte Santa Maria Tiberina, i borghi posti a belvedere sul Tevere.

Monterchi fa rilevare anche l'instabilità dei terreni della Valcerfone. La Valsovara è una tipica golena, alla-

gata al primo temporale. Fighille (da figulus, vasaio), verso cui il serpentone dovrebbe puntare, è cava antichissima e famosa tuttora in funzione, con banchi di argilla pregiata estesi per chilometri.

I nostri luoghi, molto fertili per le culture agricole e artistiche, ricusano il cemento che si è somministrato ugualmente in razioni abbondanti. Essi conservano ancora quel tanto che permette la lettura della loro storia, ma hanno raggiunto i limiti di un'urbanistica sostenibile.

Uno studio corretto d'impatto ambientale, esaustivo di ogni problema dell'intera opera, è preliminare e obbligatorio al consenso d'inizio per qualsiasi lavoro. Nel caso della E 78 il requisito era ed è assente. Lo prova il disaccordo sui progetti per avvicinarsi a due insediamenti pressochè intatti come la Valcerfone e la Valsovara, con le coloniche, le pievi, i castelli medievali.

Per discutere di come uscire dignitosamente da una situazione del genere era fissata, presso il Ministero dei Lavori Pubblici, una conferenza di servizi che dal 16 maggio è stata fatta slittare al prossimo 26 giugno: giusto il tempo per rendere noto l'imminente insediamento, al di là della vallata, di un altro cantiere (nel comune di Sangiustino Umbro), per il traforo della Guinza: un buco nero di sei chilometri da cento miliardi - che ovviamente lieviterebbero! - per arrivare a Mercatello, dove la splendida croce dipinta di San Gianni aspetta poche decine di milioni per riparare il tetto della chiesa di San Francesco che la ospita.

Si intende recarsi a Roma per riflettere seriamente se sia indispensabile proseguire nello scempio iniziato o alcuni, annunciando l'immediata realizzazione del tunnel della Guinza, vogliono metterci di fronte al fatto compiuto? Vincerà la demagogia o la Politica intesa come rigida amministrazione del rapporto fra economia (reale) e

diritto?

Dai tempi dell'ideazione di una "Due mari" il clima politico è cambiato e di collegamenti fra le due coste ce ne sono già troppi. Oggi l'economia, almeno per contratto scritto, ha quale cardine il rispetto assoluto dell'ambiente, con l'occhio rivolto alle esigenze dell'ospitalità su cui si basa la risorsa primaria del turismo. A ciò va aggiunto che lo Stato, riunendo le leggi sui beni culturali nel recente Testo Unico, ha espresso la volontà di rendere finalmente operativo tale contratto. Sottolineando che quelle leggi (troppo spesso trattate come fossero di serie B) trovano riscontro in uno dei disposti fondamentali e peculiari della nostra Costituzione.

Intorno a questo Testo Unico, autentico "Codice della cultura", è augurabile che lavorino, di concerto, i dicasteri competenti, garantendo che a tali norme si attengano gli organi amministrativi intermedi e periferici.

E' quindi ragionevole chiedere, come si chiede, il rispetto del vincolo che un complesso paesistico già da tempo definito <Ecosistema artistico territoriale> pretende.

Diversamente, <La Valle di Piero> e <La Valle Museo> - formule con cui gli Amministratori reclamizzano da tempo l'immagine dell'Alta Valle del Tevere in tutto il mondo - naufragherebbero nel ridicolo. Considerando che una siffatta incoerenza, prefigurerebbe, sotto l'aspetto giuridico, un contrasto così stridente da essere doverosamente posto all'attenzione dei vertici costituzionali.

Con
ossequi
Sansepolcro, 17 giugno 2000
Gianni Bartolomei

Gianni Bartolomei
via della Misericordia 1
52037 Sansepolcro (AR)

18 LA NAZIONE

VALTIBERINA

SANSEPOLCRO

Due Mari, il giorno più lungo

Domani a Roma la conferenza dei servizi. Umbria e Toscana divise

agosto 2000: LA DIFFAMAZIONE

31 gennaio 2001: IL PROCESSO

Tribunale di Perugia
Ufficio del Giudice per le indagini preliminari

Il sottoscritto Giovanni Bartolomei, nato a Sansepolcro il 3-1-1938 e residente in via della Misericordia, 1 (qui identificato con Patente auto n. 2226605N rilasciata dal Prefetto di Arezzo il 28 ottobre 1993) è stato indagato nell'ambito del procedimento n. 1863/99 iscritto nel RGNR in data 14-9-1999; poi, a suo carico, il PM Dr. Dario Razzi ha chiesto di emettere Decreto penale di condanna alla multa di L. 750.000, imputandolo <Del reato p. ep. dagli artt. 81 cpv. cp., 595c. 1 2 e 3 cp., 13 L. 47/1948, per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, curando la redazione dei giornali "La Piazzata"- numero unico, "Cotti e conditi" - numero unico e "Notizie di reato" - numero unico, offeso la reputazione di Dario Casini, Sindaco di Sansepolcro, indicandolo con una serie di articoli come ladro, baro, autore di vari abusi e più in generale come persona e funzionario pubblico scorretto. Città di Castello, 07.06.1999 - 16.06.1999 - 24.06.1999>.

Il Giudice Dr. Giancarlo Massei, letti gli atti, ritenendo di accogliere la richiesta del P.M., visto l'art. 459 c.p.p., in data 14 agosto 2000 ha emesso Decreto penale di condanna, corredandolo dei requisiti previsti dall'art. 460 c.p.p., informando inoltre l'imputato della facoltà di chiedere di essere ammesso all'oblazione a norma dell'art. 141 c.p.p. n. 271/89.

Il sottoscritto, in merito ai fatti-reato contestatigli, dichiara di non aver inteso diffamare nessuno: i succitati giornali mettono in evidenza le disfunzioni di un'amministrazione comunale, nella fattispecie quella di Sansepolcro, capeggiata da un uomo i cui comportamenti, spesso in contrasto con la legge, hanno nuociuto e stanno nuocendo alla collettività. Il sottoscritto ha sottoposto all'attenzione pubblica l'operato di <Un sindaco in Italia>, segnalando molteplici situazioni e fatti che non sembrerebbe irragionevole acclarare, accertando, come si chiede, la fondatezza delle accuse che il sottoscritto ha formulato, conferma e reitera. Pertanto il sottoscritto propone, ai sensi e per gli effetti dell'art. 461 c.p.p.

OPPOSIZIONE

al già citato Decreto penale di condanna - n. 0347 R. Decr. Pen. (N. 3861/2000 R.G.) emesso dal Giudice Dr. Giancarlo Massei e depositato a Perugia il giorno 14 agosto 2000, notificato il successivo giorno 17 - alla multa di L. 750.000 (Euro 387,34) determinata sulla base di L. 1.000.000, generiche equivalenti alla recidiva, aumentata a L. 1.500.000 di multa per la continuazione, diminuita per il rito a L. 750.000 di multa.

Contestualmente il sottoscritto inoltra

RICHIESTA

di decreto di giudizio immediato riservandosi la nomina del difensore ed eleggendo intanto domicilio presso di sé, in via della Misericordia 1 a Sansepolcro.

In fede

Perugia, 31 agosto 2000

Giovanni Bartolomei

Depositato in Cancelleria
Perugia, il 31/8/00

IL DOLLARINO

PIERRE LAMBERTI

Dr. Biondani
Dr. Razzi

AR: 2226605N

28/10/00

Ieri mattina udienza a carico di un biturgense accusato di presunte pubblicazioni offensive
Sindaco diffamato: primo round in tribunale

PROSSIMA UDIENZA:
16 MAGGIO 2001

polcro

CORRIERE 29

**Querelle giudiziaria approda in consiglio comunale
Il Polo: "Non c'è nessuna strumentalizzazione"**

La "querelle" tra il sindaco e un privato cittadino in un dossier consegnato a tutti i consiglieri
Battaglia giudiziaria approda in Comune

CASENTINO/VAL TIBERINA

LA NAZIONE 13

Giallo giudiziario sul sindaco

Dossier in procura e ai consiglieri sul suo ristorante. «E' tutto regolare»

15 gennaio 2001: LA RICHIESTA DI SFIDUCIA AL SINDACO

Ai signori Consiglieri
del Consiglio Comunale di Sansepolcro
- al Segretario del Comune di Sansepolcro -

Mi rivolgo a ognuno di Voi, poichè ognuno possa riflettere e prendere una posizione precisa su fatti molto gravi che riguardano l'operato del Sindaco Dario Casini, fatti da tempo di pubblico dominio e che nessuno può ormai fingere di ignorare.

Mi accingo a dimostrare in un'aula giudiziaria che Dario Casini si è servito della carica di Sindaco a scopo del tutto personale. E voglio sperare, per amore del Borgo, che le mie accuse debbano rivolgersi a un uomo a cui si è data un'immeritata fiducia e non giungano a coinvolgere l'intera Amministrazione.

Dario Casini è già iscritto nel RGNR (Registro Generale delle Notizie di Reato) della Procura della Repubblica di Arezzo (n. 3709/00 N.R.) per il reato di cui all'art. 513 c.p., Turbata libertà dell'industria o del commercio, mentre altre ipotesi sono al vaglio dei Magistrati.

Questa mattina ho inoltrato una denuncia, alla Procura della Repubblica di Arezzo, per i seguenti fatti:

1- il Sindaco di Sansepolcro Dario Casini ha ricavato nel tetto del palazzo in cui abita, in via Piero della Francesca n. 34, una terrazza a tasca, commettendo il reato di cui all'art. 733 c.p. e contravvenendo anche all'art. 23 delle norme di attuazione del Piano Regolatore Comunale;

2- nel palazzo di Catolino o Bourbon del Monte, vincolato ai sensi della L. 1089/39 per l'importanza storico-artistica fin dal 23 dicembre 1994, Il Sindaco di Sansepolcro ha aperto, a due passi dal Comune, un ristorante, violando numerose leggi del Comune e dello Stato, a cui tra l'altro si è rivolto a suo tempo per chiedere sostanziosi contributi.

Il giudizio definitivo su quanto ho già denunciato e denuncio spetta naturalmente solo alla Magistratura, ma a Voi, signori Consiglieri, compete di chiarire l'equivoco che tutta la cittadinanza avverte. Troppi episodi hanno causato e causano scontenti e rimostranze, in vari e diversificati settori. Sembra sia giunto il momento che Vi distinguiate di fronte a chi non capisce più se le azioni del Sindaco e quelle dei Consiglieri, di maggioranza o di minoranza, di governo o di opposizione, combacino o divergano.

Non si capisce più se i cittadini siano da una parte, ammassati, e l'Amministrazione compatta da un'altra: se ci sia una città opposta a un Palazzo, in cui gli amministratori sono talmente indaffarati da perdere di vista l'operato del Sindaco.

In una prospettiva chiarificatrice offro in visione una denuncia e relativi documenti, perchè nessuno possa dire che non sapeva o che non conosceva a sufficienza i fatti su cui si basano una parte delle accuse (soltanto una parte) mosse al Sindaco Casini.

Andrebbero segnalati altri comportamenti del Sindaco Dario Casini, comportamenti non meno censurabili e già denunciati, ma qui mi limito a sottoporre all'attenzione dei signori Consiglieri due vicende significative che, credo, bastino a chiedere, come

CHIEDO

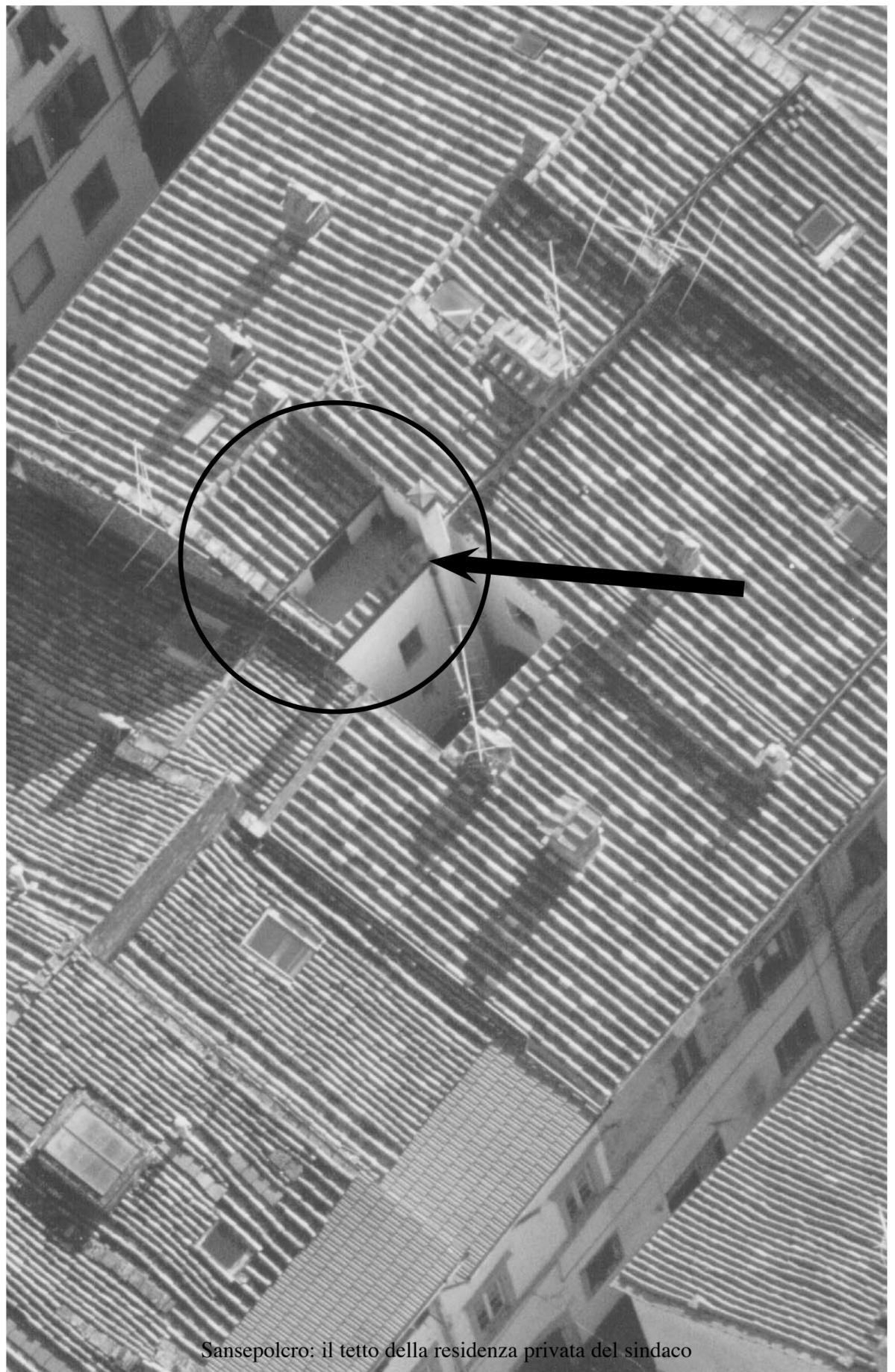
la mozione di sfiducia al Sindaco Casini, a carico del quale esistono fondate ipotesi di aver commesso numerose violazioni di legge.

Dall'esito delle Vostre decisioni i cittadini potranno trarre un valido suggerimento per fare il punto sull'Amministrazione di cui dispongono.

Sansepolcro, li 15 gennaio 2001

In fede
Giovanni Bartolomei

La presente comunicazione è protocollata in ventuno esemplari, a ognuno dei quali è allegato un fascicolo con la copia di una denuncia (depositata alla Procura di Arezzo) composta da sette pagine dattiloscritte e diciotto documenti numerati da 1 a 18. La lettera e il fascicolo allegato sono diretti a ciascun componente del Consiglio Comunale -Sindaco escluso- e al Segretario



Sansepolcro: il tetto della residenza privata del sindaco

Prot. 932
del 15/01/2001

Ai signori Consiglieri
del Consiglio Comunale di Sansepolcro
- al Segretario del Comune di Sansepolcro -

Mi rivolgo a ognuno di Voi, poichè ognuno possa riflettere e prendere una posizione precisa su fatti molto gravi che riguardano l'operato del Sindaco Dario Casini, fatti da tempo di pubblico dominio e che nessuno può ormai fingere di ignorare.

Mi accingo a dimostrare in un'aula giudiziaria che Dario Casini si è servito della carica di Sindaco a scopo del tutto personale. E voglio sperare, per amore del Borgo, che le mie accuse debbano rivolgersi a un uomo a cui si è data un'immeritata fiducia e non giungano a coinvolgere l'intera Amministrazione.

Dario Casini è già iscritto nel RGNR (Registro Generale delle Notizie di Reato) della Procura della Repubblica di Arezzo (n. 3709/00 N.R.) per il reato di cui all'art. 513 c.p., Turbata libertà dell'industria o del commercio, mentre altre ipotesi sono al vaglio dei Magistrati.

Questa mattina ho inoltrato una denuncia, alla Procura della Repubblica di Arezzo, per i seguenti fatti:

1- il Sindaco di Sansepolcro Dario Casini ha ricavato nel tetto del palazzo in cui abita, in via Piero della Francesca n. 34, una terrazza a tasca, commettendo il reato di cui all'art. 733 c.p. e contravvenendo anche all'art. 23 delle norme di attuazione del Piano Regolatore Comunale;

2- nel palazzo di Catolino o Bourbon del Monte, vincolato ai sensi della L. 1089/39 per l'importanza storico-artistica fin dal 23 dicembre 1994, Il Sindaco di Sansepolcro ha aperto, a due passi dal Comune, un ristorante, violando numerose leggi del Comune e dello Stato, a cui tra l'altro si è rivolto a suo tempo per chiedere sostanziosi contributi.

Il giudizio definitivo su quanto ho già denunciato e denuncio spetta naturalmente solo alla Magistratura, ma a Voi, signori Consiglieri, compete di chiarire l'equivoco che tutta la cittadinanza avverte. Troppi episodi hanno causato e causano scontenti e rimostranze, in vari e diversificati settori. Sembra sia giunto il momento che Vi distinguiate di fronte a chi non capisce più se le azioni del Sindaco e quelle dei Consiglieri, di maggioranza o di minoranza, di governo o di opposizione, combacino o divergano.

Non si capisce più se i cittadini siano da una parte, ammassati, e l'Amministrazione compatta da un'altra: se ci sia una città opposta a un

Procura della Repubblica
Tribunale di Arezzo

Io sottoscritto Giovanni Bartolomei, già identificato in atti, faccio seguito alle denunce inoltrate nei confronti del sig. Dario Casini, Sindaco di Sansepolcro, perchè ritengo di poter fornire dettagli e prove inoppugnabili su altri comportamenti dolosi del Casini stesso, come cittadino e come uomo pubblico.

Costruzione di una terrazza a tasca

Dario Casini abita a Sansepolcro in pieno centro storico, via Piero della Francesca n. 34, in un palazzo condominiale, "Palazzo RIGI CHIERICI", vincolato per il notevole interesse storico-artistico con Regio Decreto fin dal 20 maggio 1913, Decreto confermato dal competente Ministero per i Beni Culturali e Ambientali il 28 giugno 1998.

Proprio nell'estate 1998 sono stati eseguiti lavori di manutenzione al tetto del palazzo.

Si è avuta notizia di rimostranze dei condomini quando si sono accorti, a lavori ultimati, che una parte del tetto della soffitta di proprietà del sig. Dario Casini era scomparsa per lasciar posto a una terrazza a tasca, che si può ben vedere da una fotografia qui allegata (doc. 1).

La terrazza a tasca è un'opera tassativamente vietata, oltre che dalla specifica legge sul patrimonio culturale, dalle norme di attuazione del Piano Regolatore del Comune di Sansepolcro, che lo specifica all'art. 23 (doc. 2). Si pensi che esiste una relazione dell'Ufficio urbanistica che, correttamente, segnala l'assoluto divieto di realizzare tale opera, ma la relazione è stata del tutto ignorata.

Costruzione del ristorante "Il Convivio"

La S.r.l. "Il Convivio" ha acquistato, a due passi dal Comune, gli scantinati e parte del piano terra del Palazzo di Catolino o Bourbon del Monte (atto di acquisto qui allegato, doc. 3).

Il testo della duncia allegata alla lettera con richiesta di sfiducia

Procura della Repubblica
Tribunale di Arezzo

Io sottoscritto Giovanni Bartolomei, già identificato in atti, faccio seguito alle denunce inoltrate nei confronti del sig. Dario Casini, Sindaco di Sansepolcro, perché ritengo di poter fornire dettagli e prove inoppugnabili su altri comportamenti dolosi del Casini stesso, come cittadino e come uomo pubblico.

Costruzione di una terrazza a tasca

Dario Casini abita a Sansepolcro in pieno centro storico, via Piero della Francesca n. 34, in un palazzo condominiale, "Palazzo RIGI CHIERICI", vincolato per il notevole interesse storico-artistico con Regio Decreto fin dal 20 maggio 1913, Decreto confermato dal competente Ministero per i Beni Culturali e Ambientali il 28 giugno 1998.

Proprio nell'estate 1998 sono stati eseguiti lavori di manutenzione al tetto del palazzo.

Si è avuta notizia di rimostranze dei condomini quando si sono accorti, a lavori ultimati, che una parte del tetto della soffitta di proprietà del sig. Dario Casini era scomparsa per lasciar posto a una terrazza a tasca, che si può ben vedere da una fotografia qui allegata (doc. 1).

La terrazza a tasca è un'opera tassativamente vietata, oltre che dalla specifica legge sul patrimonio culturale, dalle norme di attuazione del Piano Regolatore del Comune di Sansepolcro, che lo specifica all'art. 23 (doc. 2). Si pensi che esiste una relazione dell'Ufficio urbanistica che, correttamente, segnala l'assoluto divieto di realizzare tale opera, ma la relazione è stata del tutto ignorata.

Costruzione

del ristorante "Il Convivio"

La S.r.l. "Il Convivio" ha acquistato, a due passi dal Comune, gli scantinati e parte del piano terra del Palazzo di Catolino o Bourbon del Monte (atto di acquisto qui allegato, doc. 3). Sul sopraddetto palazzo era stata richiamata l'attenzione della Soprintendenza di Arezzo con una domanda, da parte dei proprietari, del 5 novembre 1994 (presentata il 16 novembre Prot. Sopr. Arezzo 10301) per eseguire lavori di <manutenzione straordinaria: 1- rifacimento tetto via G. Buitoni angoli via Aggiunti-Traversari; 2- demolizione e ricostruzione intonaco facciata via G. Buitoni>.

A questa domanda "molto sui generis" fece seguito un'istruttoria della competente Soprintendenza, esposta in una dettagliata relazione storico-artistica, che si conclude nel modo seguente: <Notevoli per le testimonianze medioevali e rinascimentali gli scantinati collegati con i fondi di via della Fonte, ambienti voltati, il pozzo e le scale oggi tamponate, rivelano inaspettatamente le varie facies dell'edificio. Per quanto sopra esposto si ritiene necessario vincolare internamente ed esternamente ai sensi degli artt. 1 e 2 della legge 1.6.1939, n. 1089 il suddetto complesso> (doc. 4).

A tale richiesta della Soprintendenza di Arezzo ha fatto seguito il già citato decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, che ha rafforzato il vincolo, estendendolo a tutti gli articoli di legge (doc. 5). Proprio in quegli scantinati, testimonianza che permette (o meglio permetteva, come vedremo) la lettura

delle <varie facies dell'edificio>, si è insediato un ristorante di proprietà de "Il Convivio s.r.l.", di cui sono soci il Sindaco di Sansepolcro, la moglie e il figlio (atto costitutivo doc. 6).

I rilievi da fare sono di due tipi, riferiti a violazioni della L. 1089/39 (oggi confluita nella L. 490/99) e al vincolo che ne è derivato:

1- La destinazione d'uso degli ambienti, già prevista dalle norme di attuazione del piano regolatore comunale e rafforzata dal vincolo ministeriale, non poteva essere cambiata in alcun modo; altrettanto vale per l'accorpamento degli scantinati con ingresso in via Traversari e i vani al piano terra, con ingresso in via Aggiunti, accorpamento che disattende platealmente norme prescrittive rigorosissime.

2- sono state eseguite modifiche esterne o di facciata ed interne, svisando il nucleo storicamente più significativo dell'intero complesso architettonico, dove la base medievale era più integra; all'interno si è costruito un'intercapedine che impedisce la lettura della pavimentazione già esistente, che doveva semmai essere soltanto restaurata; sono state aperte nicchie nelle pareti; si è costruito un montacarichi, abbattuto e costruito fondelli per ricavarvi luoghi di lavoro, di ristorazione e servizi igienici: un vero massacro.

Cambio

di destinazione d'uso

Le prescrizioni della Variante al Piano Regolatore, redatte dall'arch. Gian Franco Di Pietro (normativa adottata dal Comune di Sansepolcro il 17 novembre 1993 e approvata dalla Regione Toscana con delibera n. 1356 del 21 febbraio 1994), individuavano negli scantinati del palazzo tre ambienti nettamente separati, di cui soltanto uno da adibire, eventualmente, a bottega e gli altri due a deposito: oggi invece gli scantinati sono divenuti un unico esercizio commerciale, contravvenendo radicalmente alle già citate norme di attuazione (doc. 7). A ciò va aggiunto che il decreto di vincolo, successivo alle norme di attuazione del PRG

già citato, rafforza in modo assoluto la salvaguardia di un insieme la cui lettura impone solo interventi di restauro strettamente conservativo. D'altronde, non sarà inutile ricordare che, a fronte di tale vincolo, lo Stato (che in questi casi ha mantenuto, al di là del decentramento amministrativo, i propri poteri) concede sostanziosi contributi e notevoli sgravi fiscali: richiesta avanzata, nel caso di cui parliamo, anche dai signori Casini.

Modifiche strutturali esterne ed interne

Su questo punto va segnalata la "lunetta" sulla porticina di via Aggiunti, accanto alla chiesa di San Rocco, lunetta già abusivamente aperta e costruita, poi ricoperta (doc. 8). Tuttavia è rimasta, ancora grande, la porta dell'attuale cucina del ristorante, attigua alla cappella del Crocifisso della chiesa di San Rocco (attigua ai "mortaccini", luogo adibito ad esporre le salme dei defunti): la porta della cucina del ristorante è stata costruita demolendo in parte un muro maestro e allungando fino a terra la finestra originale, infierendo poi con un "archetto" soprastante, simile a quello già abusivamente aperto e ricoperto in via Aggiunti (doc. 9).

Che la porta attuale fosse una finestra non vi è alcun dubbio. In proposito si vedano ancora i rilievi eseguiti dall'arch. Gianfranco Di Pietro (doc. 10). Difatti, dalla pianta qui allegata, doc. 9, si rileva, come indicato nella legenda, che i vani accessibili dalla strada (quindi con porta) sono retinati in grigio leggero, mentre quelli che non hanno accesso diretto (quindi senza porta) sono lasciati in bianco. Il vano dello scantinato, dove si è insediata la cucina del "Convivio", è lasciato in bianco e ciò dimostra come l'attuale porta della cucina (che ho indicato con una freccia) era inequivocabilmente una finestra. A maggior prova si allega copia della ripresa fotografica che correda il suddetto rilievo Di Pietro (doc. 11) e si segnala il prospetto di via della Fonte, oggi via Traversari (doc. 12), che compare a pag. 384

della guida di Sansepolcro, stampata nell'anno 1994 (Angelo Tafi "Immagine di Borgo Sansepolcro" Calosci - Cortona).

Per la precisione dei rilievi, che qui ci interessano per la finestra poi divenuta porta, va letto quanto il Di Pietro dice nella "RELAZIONE" preliminare alla Variante al Piano: al paragrafo 4 "Note sull'operazione di censimento e di rilievo dei palazzi gentilizi" il Di Pietro precisa, fra l'altro, a pagina 251 che "è opportuno sottolineare che il rilievo ha utilizzato come base di partenza le ricomposizioni catastali N. [sic] 1/200 elaborate dalla Coop. Roget. sic rispetto alle quali sono state operate le seguenti verifiche: misurazione del perimetro al piano terreno con localizzazione delle aperture, misurazione dei vani interni e lo spessore dei muri, andamento planimetrico delle murature con correzioni della tendenziale ortogonalità che in genere è tipica dei rilievi catastali" (doc. 13).

Ho insistito molto sull'esattezza della documentazione per prevenire i soliti possibili, quanto furbeschi, espedienti di certi tecnici compiacenti che trovano nei palazzi antichi, ove occorra loro, "tamponature" e "superfetazioni": la porta attuale era inequivocabilmente una finestra antica e l'assurda demolizione, allargamento e trasformazione, sono atti di autentico vandalismo.

Norme d'igiene

Ammesso (e assolutamente non concesso) che il ristorante potesse essere collocato negli scantinati del Palazzo Bourbon del Monte, tale "Nuovo Insediamento Produttivo" avrebbe dovuto rispettare il rapporto minimo di 1/8 (al limite 1/10) fra la superficie dei pavimenti, cosiddetta "superficie di calpestio" e le aperture esterne. In questo caso l'accuratezza delle misure è del tutto inutile in quanto le aperture per la luce naturale raggiungono sì e no la metà del minimo obbligatoriamente richiesto. Il piano di calpestio degli ambienti del ristorante (escluso i bagni e un locale adibito a magazzino) misura, secondo

un rilievo grafico, mq. 196 a fronte delle "aperture" (ivi comprese porte esistenti e abusive) la cui somma dà mq. 14. Va aggiunto che per finestra s'intende un'apertura con infisso apribile, mentre nel caso in questione si hanno alcune piccole feritoie che, fra l'altro, rasentano il piano stradale.

Il ristorante "Il Convivio", al momento dell'apertura al pubblico, non disponeva nemmeno di idonei sistemi integrativi di ventilazione meccanica che, comunque, possono "integrare", ma non "surrrogare" la naturale aerazione, in un ambiente in cui il rapporto fra la superficie di calpestio e quella delle aperture è ridotta così a lumicino. Come e quando è stato dato il certificato di agibilità a un esercizio pubblico del genere?

Licenza di commercio

Per ultimo, e non certo per importanza giuridica, è da rilevare il singolarissimo fatto che non si capisce con quale licenza abbia aperto al pubblico il ristorante "Il Convivio".

Premetto che il Comune di Sansepolcro, attenendosi alla normativa vigente, come tiene a precisare, concede per la sospensione della "attività di pubblico esercizio", un limite massimo di diciotto mesi, come si legge nella risposta inviata al sottoscritto il 22 marzo 2000 (doc. 14).

Alla luce di tale norma, così ben chiarita dal Comune di Sansepolcro (documento firmato dal responsabile del competente ufficio e dal Vice Sindaco), ho letto alcune visure effettuate alla Camera di Commercio di Arezzo alle voci "Casini" e "Il Convivio" per verificare con quale licenza il locale abbia iniziato la propria attività, fra l'altro insediandosi negli ambienti sottostanti all'allora già esistente ristorante "Il Caminetto". Dai documenti, che qui allego con i numeri 15, 16, 17, 18, si rileva quanto segue:

- 8 gennaio 1998 - Matteo Casini compare iscritto al R.E.C. (Registro Esercenti il Commercio) al n. 25489;
- 2 aprile 1998 - Matteo Casini acquista (per cinquemilioni!) l'attività di <osteria con cucina>, licenza n. 60, dell' "Osteria della Palma" di



Sansepolcro: scorcio del Comune, residenza pubblica del sindaco



Sansepolcro: Palazzo Bourbon del Monte - gli scantinati divenuti ristorante

Tacconi Adua, via XX settembre n. 166 a Sansepolcro, per il subentro nell'esercizio;

- 16 giugno 1998 - viene rilasciata a Matteo Casini, dal Comune di Sansepolcro, la licenza comunale n. 233 di tipo A;

- 22 aprile 1999 - Matteo Casini, ditta individuale, vende <attività di somministrazione alimenti e bevande, corrente in Sansepolcro via XX settembre n. 166, attività esercitata in virtù della licenza n. 233 ...> a Matteo Casini quale amministratore unico della società " Il Convivio" con sede in via Traversari. Con verbale del giorno 15 aprile 1999, sottoscritto da Dario Casini e Fernanda Sartini, i soci de "Il Convivio" hanno assentito all'acquisto;

- 1° giugno 1999 - il Comune di Sansepolcro rilascia a " Il Convivio" la licenza di somministrazione alimenti e bevande n. 244 .

Va osservato che:

1- l' "Osteria della Palma" aveva sospeso l'attività dal 14 settembre 1996 al 14 marzo 1997, sospensione prorogata fino al 14 marzo 1998, raggiungendo a tale data quel massimo di diciotto mesi oltre i quali la licenza decade e scatta la revoca, ne deriva che Matteo Casini ha acquistato l'attività dell'"Osteria della Palma" dopo diciotto giorni che la licenza n. 60 di questa azienda era già decaduta;

2- quanto al subentro di Matteo Casini (subentro "tardivo" e quindi non ammissibile) non risulta che egli abbia mai esercitato l'attività in via XX settembre n. 166, "risuscitando" quell'azienda a cui, ciononostante, viene rilasciata la licenza n. 233 tipo A ;

3- d'altra parte, nell'atto di vendita da Casini a "Casini-Il Convivio" , del 22 aprile 1999, si legge che il Casini vende un'attività <corrente in Sansepolcro via XX settembre n. 166, attività esercitata in virtù della licenza n. 233>.

Si ribadisce che Matteo Casini non risulta aver mai esercitato l'attività in via XX settembre.

Inoltre, il trasferimento di azienda da via XX settembre a via Traversari (dalla ditta individuale alla S.r.l., dalla "Palma" al "Convivio") avrebbe richiesto di risolvere numerosi e delicati problemi, di natura commerciale e urbanistica, di pubblica sicurezza ecc.

4- Il Comune di Sansepolcro ha rilasciato a "Il Convivio" la licenza n. 244 il 1° giugno, mentre il ristorante aveva già aperto al pubblico il 1° maggio, ossia un mese prima.

Il Sindaco Dario Casini è indubbiamente protagonista, diretto e indiretto, di tutte le vicende narrate: responsabile di reiterato deterioramento e danneggiamento di edifici sottoposti a vincolo, violazioni urbanistiche di varia natura, acquirente di aziende non più in essere e imprenditore di nuove mal ubicate e meno che meno sorrette da regolari quanto indispensabili requisiti.

Pertanto chiedo che si proceda penalmente contro Dario Casini e tutti coloro che, direttamente o indirettamente, individualmente o in concorso, abbiano violato la legge, formulando quelle ipotesi di reato che il Magistrato vorrà ravvisare nei fatti esposti.

Arezzo, 15 gennaio 2001

In fede
Giovanni Bartolomei

24 gennaio 2001: secondo appello ai Consiglieri



Ai signori Consiglieri
del Consiglio Comunale di
Sansepolcro

Prendo visione di due documenti che il Sindaco Vi ha consegnato insieme alle mie carte. Constatato quanto è successo, protocollando le mie carte in Comune, ricorro al servizio postale perchè possiate leggere, senza intralci, quel che scrivo.

Il fascicolo protocollato il 15 u.s. era diretto a tutti i Consiglieri e al Segretario comunale. Precisavo, in calce alla mia lettera, che dai Consiglieri era escluso il Sindaco, poichè, secondo una prassi corretta, si esclude colui sul cui operato viene chiesto di aprire la discussione.

Tuttavia, il Sindaco, non soltanto ha intercettato la Vostra "posta", ma ne ha portato subito una copia ai Carabinieri, tentando perfino di far sequestrare il materiale <... prima che esso venga consegnato ai consi-

glieri>.

Poi, il Casini, vistosi costretto a cedere agli unici e legittimi destinatari la loro "posta", l'ha fatto dopo due giorni, il tempo di confezionare una letterina in cui, secondo una moda diffusa, strilla che è perseguitato; dopodichè egli nasconde un proprio abuso dietro l'operato di <un noto architetto della città> e scarica altri suoi abusi su soggetti diversi da Lui e addirittura sulle Istituzioni (variazioni <già concesse> e <regolarmente autorizzate>) dimenticando forse che egli, come Sindaco, rappresenta le istituzioni stesse e ne dovrebbe essere garante nel proprio Comune. Segnalo, fra l'altro, uno dei dati fasulli contenuti nella lettera del Sindaco: l'acquisto dei locali nel palazzo Bourbon Del Monte, da parte dei Casini, avvenuto il 20 novembre 1998, precede la delibera (basata su presupposti viziati) del Consiglio comunale, che è del 30 novembre.

Fra le tante affermazioni del Sindaco, ne esiste una parzialmente vera: i miei argomenti (oggi sorretti da prove più dettagliate) sono gli stessi contenuti nei giornali da me scritti e stampati nel giugno 1999. Giornali la cui diffusione fu sistematicamente boicottata, con spirito di censura analogo a quello con cui il Casini ha tentato di non farVi giungere le mie carte.

Sono due anni che il Sindaco, non potendo dissociarsi da evidenti violazioni di legge, quando non riesce a soffocare le notizie, cerca la propria assoluzione nel movente delle accuse, che gli sarebbero rivolte per questioni personali.

Non è un mistero che esista un contenzioso fra me e i Casini, ma questo aggiunge, semmai, alle colpe dell'uomo pubblico, i comportamenti messi in atto anche da privato cittadino.

In ogni caso, non può più abboccare nessuno alla tattica del silenzio o del confondere la gente, tacitando una grave vicenda pubblica, con la scusa che al suo interno ne esiste anche una privata.

Le violazioni che il Sindaco ha commesso -di cui la settimana scorsa Vi ho mostrato soltanto due perle: terrazza a tasca e "Il Convivio"- sono rilevabili documentalmente e a colpo d'occhio.

A conclusione accenno ai fatti che stanno per trasformarsi in un processo.

Il 1° luglio 1999 il Sindaco annunciò, sulla stampa, querele e pubbliche spiegazioni circa le accuse contenute nei miei giornali. Non seguì alcuna spiegazione pubblica: il Sindaco si limitò a sporgere querela, il minimo per evitare un atteggiamento passivo che sarebbe equivalente al riconoscersi subito colpevole, considerando anche i molteplici fatti già posti all'attenzione della Magistratura.

Nell'agosto 2000 la Procura di Perugia, competente per territorio dato che stampai i giornali a Città di Castello, mi condannò al pagamento di una multa di 750.000 lire. Anzichè pagare, mi sono opposto e ho chiesto il processo immediato, per cercare di chiarire al più presto una vicenda che interessa e riguarda tutta la cittadinanza (allego copia dell' "Opposizione"). Il dibattito

è fissato il 31 gennaio di questo mese a Città di Castello.

Immagino, signori Consiglieri, che Vi domanderete perchè, a ridosso di un processo, abbia chiesto di sollevare dal proprio incarico il Sindaco. Scartate l'ipotesi che una tale risoluzione mi sarebbe processualmente utile, in quanto la Magistratura ha le sue procedure e i suoi tempi, le une e gli altri diversi da quelli di cui dispongono gli amministratori nel decidere, fuori dalla sfera del giudizio penale, se un cittadino abbia ancora i requisiti per rappresentare una città. Di solito questa decisione andrebbe presa per tempo e comunque prima di raggiungere quel limite, oltre cui interviene lo Stato e quindi la Magistratura penale.

Oggi io mi accingo, come Vi ho già detto, a entrare in un'aula giudiziaria, in veste di imputato per diffamazione, reato che prevede, nel caso che l'ipotetico diffamato sia una persona pubblica (come nel nostro caso), di essere ammessi alla cosiddetta "prova liberatoria". In definitiva, io vengo assolto se riesco a provare la veridicità delle mie accuse e quindi la colpevolezza dell'ipotetico diffamato. Ne deriva che il vero protagonista del processo diviene il Sindaco.

Sotto tale aspetto, quello che si tiene a Città di Castello non può essere considerato, in alcun modo, un processo a un qualsiasi privato che abbia "offeso", per motivi personali, una figura pubblica.

Io sono semplicemente un uomo che ha alzato la testa, trasformando in denuncia le lamentele

dei tanti che, rassegnati, sopportano dicendo "tanto a quelli del Palazzo non gli fa niente nessuno".

Sono convinto che le cose non stiano o non debbano stare così. Ecco perchè vorrei sapere, entrando in un'aula di tribunale, se avrò di fronte una sola persona o l'intero Palazzo della mia città. Una città che, nonostante ogni coscienza convinzione, dovrebbe continuare a tenersi un Sindaco del genere: un personaggio che, alla luce dei fatti, sarebbe ancora sostenibile soltanto in nome di un'impresicata logica di potere.

Mentre riconfermo integralmente il contenuto della mia del 15 u.s., auguro a Voi, signori Consiglieri (amministratori senza stanze nel Palazzo) un buon lavoro che si concluda con una valutazione serena: indispensabile per ristabilire un clima di lealtà fra amministratori e amministrati.

Sansepolcro,
24 gennaio 2001

L'ipotesi che si affaccia
in tutta la vicenda
narrata
in questo giornale
è anche truffa
tentata e/o consumata
in danno dello Stato



Sansepolcro: Facciata principale del palazzo Bourbon del Monte

28 febbraio 2001: vengono sottoposti ai Consiglieri i documenti degli atti con cui sono state "legalizzate" le violazioni di legge commesse

Ai signori Consiglieri del Consiglio Comunale di Sansepolcro

Devo chiedere ancora l'attenzione di ognuno di Voi, poichè, dopo la circostanziata denuncia del 15 gennaio riferita a due specifiche violazioni che Vi ho sottoposto, è accaduto qualcosa che preoccupa più dei fatti già denunciati.

Il sindaco Dario Casini, favorito nella propria azione anche da qualche spalla compiacente, ha negato l'evidenza sostenendo che i fatti denunciati hanno tutte le autorizzazioni di legge. E ciò conduce, purtroppo a denunciarne altri ancora più inquietanti: esistono carte che è stato possibile gabellare per autorizzazioni: carte pubbliche, che, lette distrattamente, messe in comodo disordine o estrapolate dal loro insieme, potrebbero far apparire regolare ciò che, in realtà, non lo è affatto.

Ora, chiedo a ognuno di osservare con calma quelle carte di cui sono riuscito a disporre.

Mi sono rivolto agli Uffici interessati per ottenere i documenti necessari a comprendere come sia possibile agire così disinvoltamente in barba

a ben precise norme. Tale lavoro è stato ed è pieno di difficoltà: tanto che, pur ricorrendo alla collaborazione di un tecnico, ancora non sono in possesso di tutto quanto ho richiesto (all. 1).

Credo, comunque, di aver messo insieme le carte indispensabili per comprendere quanto è accaduto.

Torniamo alle due violazioni: **TERRAZZA A TASCA**

1- E' del 9 febbraio 1998 una relazione per procedere al <Consolidamento e impermeabilizzazione tetto> del palazzo condominiale di via Piero della Francesca-via Agio Vecchio (all. 2).

Al punto 5 di tale relazione si parla di <...arresto in posizione un pò arretrata della falda con eliminazione di una trave e chiusura arretrata della soffitta> e poi <di una apertura a servizio della soffitta medesima, anche per una migliore illuminazione ed aerazione della stessa>;

2- il 14 maggio 1998 la Soprintendenza di Arezzo rilascia la propria approvazione, con determinate condizioni: al punto d) si parla di <modifiche delle falde del tetto> prescrivendo limiti al raggiungimento di pendenze e altro ancora di non

ben definito. Poi la Soprintendenza pone però, quale condizione finale, secondo una prassi ben precisa, che <la suddetta approvazione è subordinata alle vigenti norme urbanistiche e di regolamento edilizio di diretta competenza del comune...> (all. 3);

3- il 13 maggio 1998 il funzionario incaricato dell'Ufficio urbanistica del comune di Sansepolcro effettua il sopralluogo di rito e redige le seguenti osservazioni <Palazzo di RVAA riportato nei fascicoli dei progetti guida alla scheda 116 le opere previste rientrano nella disciplina prevista degli interventi consentiti ad eccezione della Terrazza a Tasca sul tetto che non è assentibile secondo le NTA dello strumento urbanistico del centro storico, art. 23 - favorevole per le opere di restauro conservativo sfavorevole per la Terrazza a Tasca sul tetto>. Finalmente qualcuno dà all'opera il proprio nome: **Terrazza a Tasca!** (all. 4);

4- con seduta del 15 maggio 1998 la Commissione Edilizia ignorando il richiamo vincolante al rispetto di una norma dà parere **FAVOREVOLE**, idem la Commissione Edilizia Integrata (all. 5);

5- con questo iter "amministrativo" si giunge alla Concessione Edilizia, in cui risulta (in fondo a p. 3), fra le Prescrizioni Particolari, <Quelle della Soprintendenza espresse con nota del 14/5/1998 n. 4898> (all. 6).

Nella pratica esiste un inizio e un fine lavori (all. 7, 8 e 9).

CONSTRUZIONE DEL RISTORANTE "IL CONVIVIO"

Il ristorante si è insediato negli scantinati del Palazzo di Catolino o Bourbon del Monte, per cui esiste un progetto originario che, in cinque anni, ha subito una decina di varianti (proposte alla Soprintendenza in corso d'opera, naturalmente).

Limitatamente al ristorante richiamo l'attenzione sui seguenti documenti:

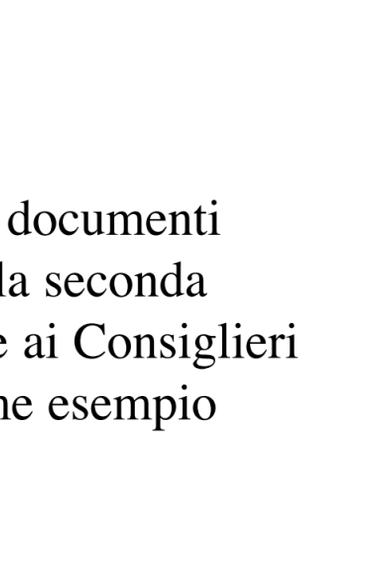
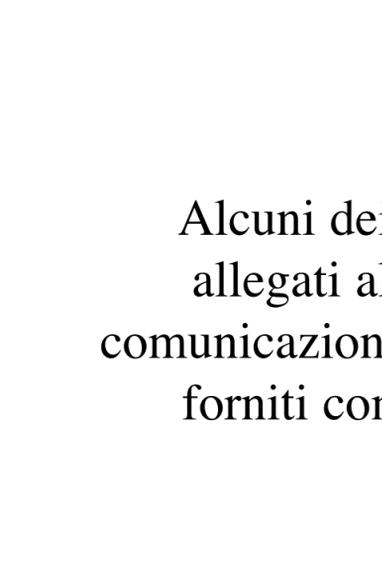
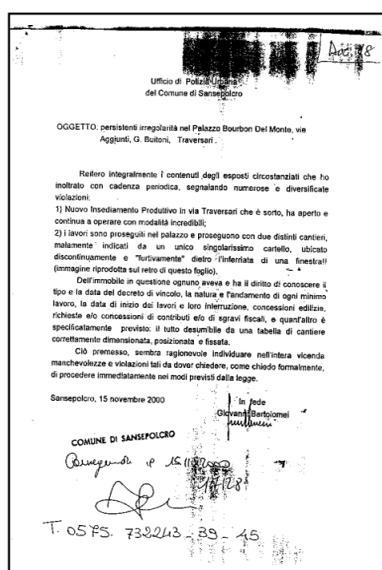
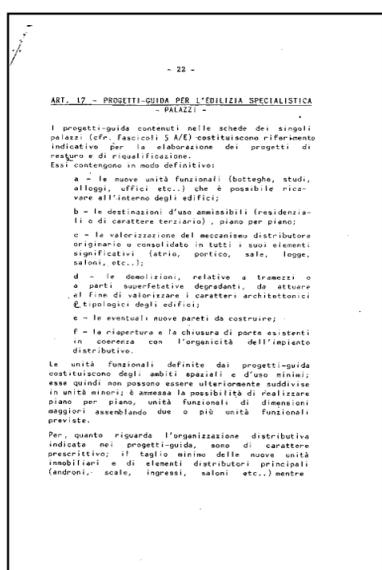
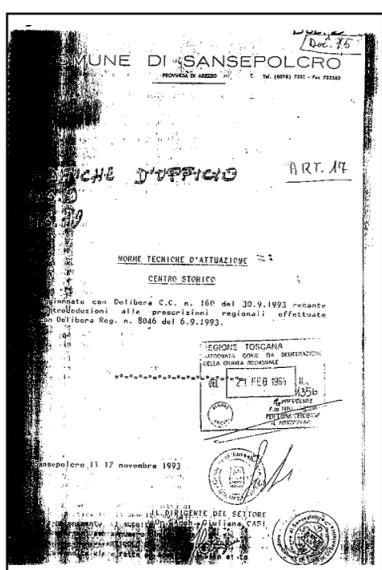
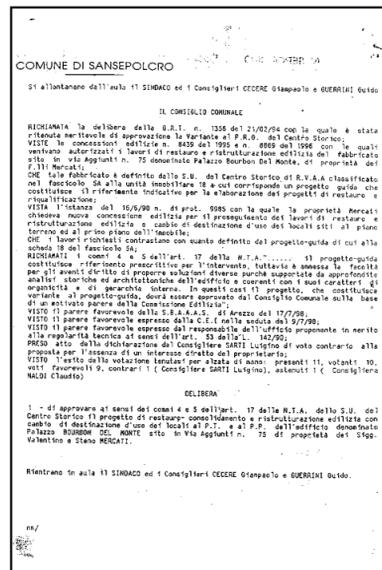
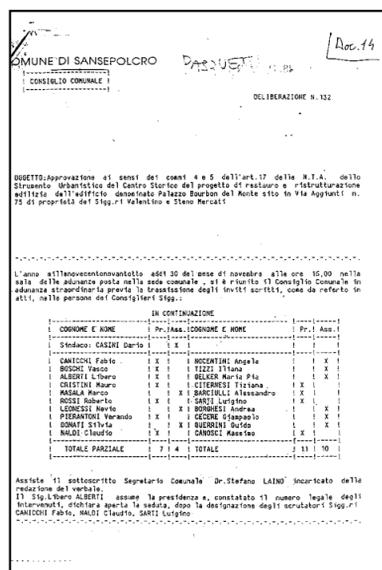
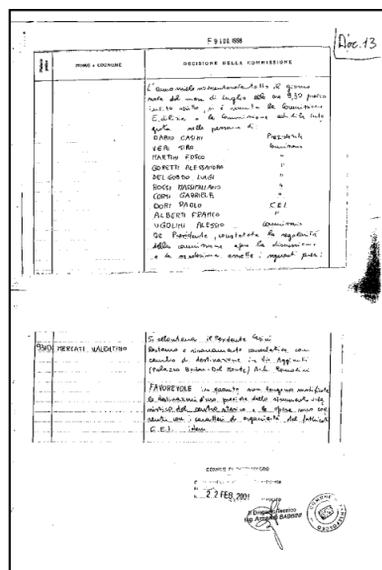
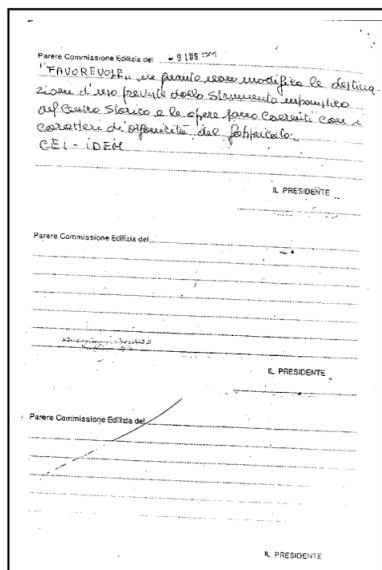
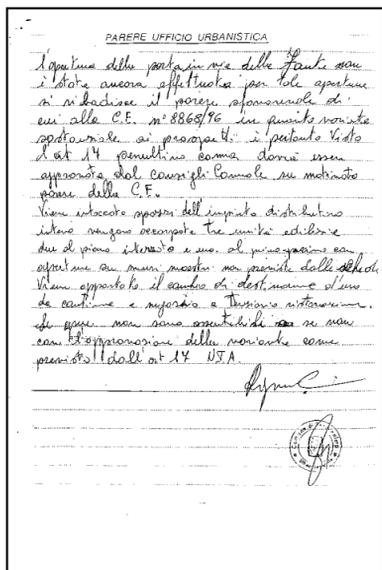
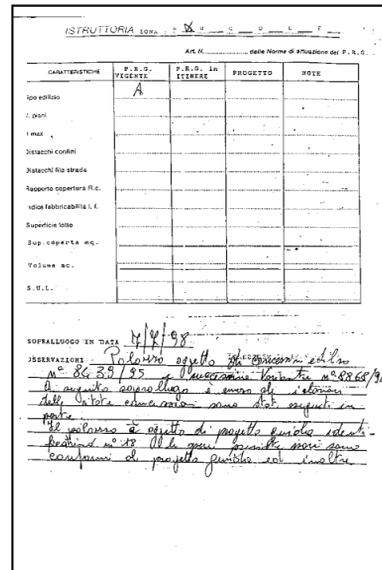
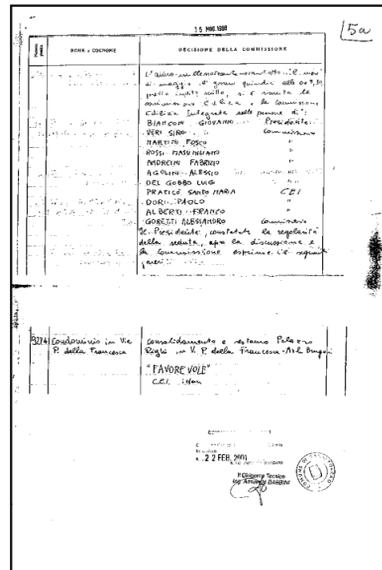
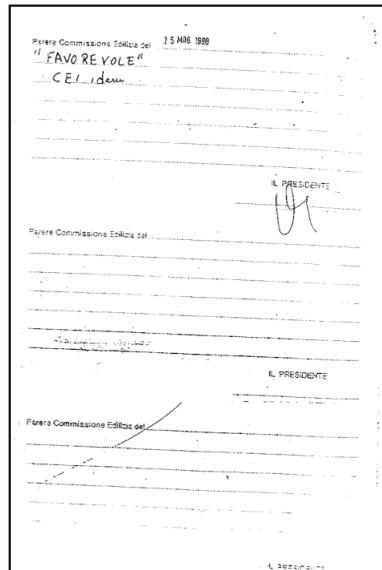
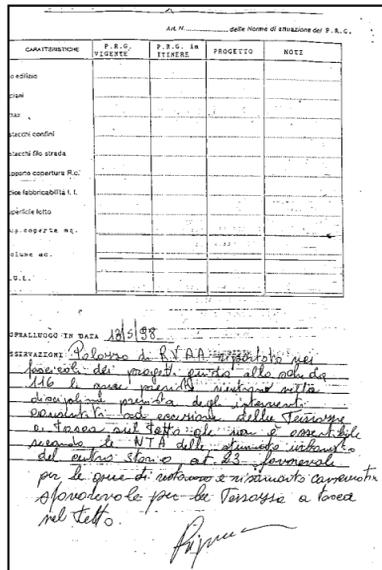
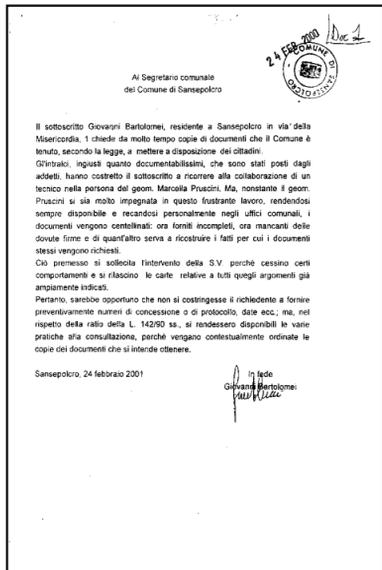
1- Relazione descrittiva dei lavori di restauro conservativo, consolidamento, manutenzione straordinaria al Palazzo Bourbon del Monte in via Aggiunti e adeguamento interno dei locali al piano seminterrato e parte del piano terra - a pag. 2 si dice <Con le dette autorizzazioni e Concessioni Edilizie erano stati autorizzati sia i lavori di restauro conservativo, consolidamento e manutenzione straordinaria che

opere di ripristino di una porta esterna [!!!] al piano seminterrato e la realizzazione di un vano ascensore di comunicazione dal piano seminterrato ai vani superiori [!!!].

Con la nuova utilizzazione del piano seminterrato e di parte del primo piano ad attività terziaria [!!!] non sarà realizzato semplicemente [!!!] un vano montacarichi per mettere in comunicazione il piano terreno con il piano primo> (all. 10);

2- Con nota 6749 del 29 giugno 1998 la Soprintendenza esprime parere favorevole, specificando certe condizioni, ma soprattutto concludendo che <Detto parere è, inoltre, subordinato sia alle vigenti norme urbanistiche e di regolamento edilizio di diretta competenza del Comune sia ai nulla osta relativi ad altri vincoli che insistono sull'area oggetto d'intervento> (all. 11);

3- è del 7 luglio 1998 il sopralluogo istruttorio e relativo parere del funzionario incaricato dell'Ufficio urbanistica del Comune di Sansepolcro, ed eccone il testo: <Palazzo oggetto di concessione edilizia n. 8439/95 e successiva variante n. 8868/96. A seguito sopra-



Alcuni dei documenti allegati alla seconda comunicazione ai Consiglieri forniti come esempio

luogo è emerso che i lavori delle citate concessioni sono stati eseguiti in parte.

Il palazzo è oggetto di progetto guida identificativo n° 18 le opere previste non sono conformi al progetto guida ed inoltre l'apertura della porta in via della Fonte oggi via Traversari non è stata ancora effettuata per tale apertura si ribadisce il parere sfavorevole di cui alla C.E. n. 8868/96 in quanto variante sostanziale ai progetti e pertanto visto l'art. 17 penultimo comma dovrà essere approvata dal Consiglio Comunale su motivato parere della C.E.

Viene intaccato spazio dell'impianto distributivo interno vengono accorpate Tre unità edilizie due al piano interrato e una al primo piano con aperture su muri maestri non previste dalle schede.

Viene apportato il cambio di destinazione d'uso da cantine e negozio a Terziario ristorazione. Le opere non sono assentibili se non con l'approvazione della variante come previsto dall'art. 17 NTA.

Si gira pagina e si legge il parere della Commissione Edilizia e della CEI:

FAVOREVOLE in quanto non modifica la destinazione d'uso prevista dallo strumento urbanistico del Centro Storico e le opere sono coerenti con i caratteri di organicità del fabbricato.(all. 12, 13);

Commento: l'affermazione non corrisponde a verità: il proprietario chiede il cambio di destinazione d'uso (da scantinato-deposito a Ristorante), il funzionario dell'Ufficio urbanistica evidenzia questo cambio di destinazione come contrario alle norme e la Commissione Edilizia esprime parere FAVOREVOLE <in quanto non si modifica la destinazione d'uso>;

4- Con queste premesse si giunge al Consiglio Comunale del 30 novembre 1998 (all. 14) che partorisce la delibera n. 132: nel testo risaltano subito imprecisioni e contraddizioni non certo insignificanti, quali per esempio:

<<... venivano autorizzati lavori di restauro e ristrutturazione ...>> (4° riga) quando invece i lavori erano, o dovevano essere, di restauro conservativo e <consolidamento>, come prevede tutto il progetto, essendo proprio la ristrutturazione assolutamente

vietata; il termine <indicativo> (9° riga) e <prescrittivo> (18° riga) usati indifferentemente riferendosi al progetto-guida del Piano Regolatore del centro storico: fatto non da poco in quanto, come vedremo, il Consiglio ha deliberato scambiando, fra l'altro, ciò che è <indicativo> e quindi aperto alla discrezionalità con ciò che è <prescrittivo> ed è quindi vincolante per ogni decisione.

Alla 17° riga: <Richiamati i commi 4 e 5 dell'art. 17 della N.T.A. ...>; l'art. 17 delle Norme Tecniche d'Attuazione (all. 15) riporta lettere da a) ad f), quindi si presume che con la dizione comma 4 e 5 ci si riferisca alle lettere d) ed e) che, com'è possibile leggere, si riferiscono a tramezzi, pareti divisorie, "superfettazioni", ecc., in definitiva a decidere su piccoli interventi, non certo a decidere su varianti radicali allo strumento urbanistico del centro storico, che, specialmente in questo caso (il Palazzo era stato già oggetto di vincolo ai sensi delle leggi dello Stato) esorbitano dal potere del consiglio comunale.

<Visto il parere favorevole della S.B.A.A.A.S. di Arezzo del 17-7-1998>; va detto che tale parere non riguarda affatto l'oggetto in discussione, ossia i locali del piano terra e primo del palazzo, ma bensì altra porzione del palazzo stesso, ossia la Torre;

<Visto il parere favorevole espresso dalla C.E. nella seduta del 9/7/98> si tratta dell'assurdo parere sopra riportato (punto 3) <FAVOREVOLE in quanto non modifica la destinazione d'uso prevista dallo strumento urbanistico...>;

<Visto il parere favorevole ... in merito alla regolarità tecnica ai sensi dell'art. 53 della 142/90 ...>, (all. 16).
Ciò premesso, il Consiglio comunale, DELIBERA di approvare <ai sensi dei commi 4 e 5 dell'art. 17 N.T.A. dello S. U. del Centro Storico il progetto di restauro-consolidamento e ristrutturazione edilizia con cambio di destinazione d'uso...>; abbiamo già visto che i commi d) ed e) (detti 4 e 5) dell'art. 17 prevedono decisioni su tutt'altre cose e senza dubbio molto meno importanti di quelle decise con questa delibera. Inoltre, l'art. 17 prevede, per ogni minima deroga alle norme dello Strumento

Urbanistico, <approfondite analisi storiche e architettoniche dell'edificio>, dopodiché il Consiglio potrà decidere <sulla base di un motivato parere della Commissione edilizia>. Il <motivato> parere sarebbe quello espresso, in maniera offensiva del buon senso, dicendo che non ci sarebbe stato cambio di destinazione d'uso per dei locali per cui lo stesso proprietario aveva richiesto tale cambio (da scantinati a Ristorante) e che era stato chiarito nel verbale istruttorio del 7 luglio 1998 che ribadiva, fra l'altro, un precedente parere sfavorevole citato;

5- Il 17 dicembre 1998 viene rilasciata a "Il Convivio" la CONCESSIONE EDILIZIA e non si può non notare che non vi compare affatto la deliberazione n. 132 del Consiglio Comunale, che era stato riunito per decidere la famosa variante dello strumento urbanistico ai sensi dell'art. 17, commi 4 e 5. Poi, la Concessione viene rilasciata dal responsabile dell'Ufficio Urbanistica arch. Siro Veri (all. 17).

6- Il 15 novembre 2000 ho inoltrato alla Polizia Urbana del Comune di Sansepolcro un esposto sulle irregolarità del palazzo Bourbon Del Monte, chiedendo di procedere ad opportuni accertamenti (all. 18). Il 21 dicembre 2000 il tecnico da me incaricato, geom. Marcella Pruscini recandosi all'Ufficio Urbanistica per sollecitare copie di documenti, ha potuto visionare nella pratica inerte "Il Convivio" (fascicolo 9310) una relazione in cui il funzionario incaricato, dopo aver preso in esame dettagliatamente la pratica del Ristorante "Il Convivio", conclude che la deliberazione n. 132 del Consiglio Comunale, con cui si è autorizzato tale insediamento, è viziata in più punti, basata su un parere del tutto immotivato della Commissione Edilizia: tutti gli atti inerenti questa pratica sono quindi soggetti ad annullamento.

RIEPILOGO E OSSERVAZIONI
Sia per quanto riguarda la Terrazza a Tasca che per l'operazione "Il Convivio" ci vengono messe sotto gli occhi circostanziate istruttorie dell'Ufficio competente del Comune, che dà parere SFAVOREVOLE, a cui si contrappongono, senza alcun motivo, altrettante decisioni delle

Commissioni Edilizie, che danno parere FAVOREVOLE:

- nel 1° caso (Terrazza a Tasca) l'art. 23 NTA (<Non è consentita la formazione di terrazze "a tasca" che interrompano la continuità della falda di copertura>) non lascia alcuno spazio a interpretazioni e impone semplicemente di vietare simili "sco-perchiamenti" dolosi;

- nel 2° caso ("Il Convivio") le Commissioni Edilizie ignorano, dando parere FAVOREVOLE, quanto viene loro chiaramente segnalato con parere SFAVOREVOLE dell'Ufficio urbanistica, ossia le gravi manomissioni strutturali (esempio eclatante la finestra trasformata in porta della cucina del Ristorante, già inequivocabilmente documentata nella mia denuncia del 15 gennaio); gli accorpamenti inammissibili fra unità edilizie del piano seminterrato in via Traversari e di queste con quelle del piano terra con ingresso in via Aggiunti; infine le Commissioni Edilizie danno il loro inqualificabile assenso al progetto con la "motivazione" che non ci sarebbe cambio di destinazione d'uso per dei locali che i proprietari stessi chiedevano di trasformare da scantinati o "depositi" in un esercizio pubblico, nella fattispecie un Ristorante. Va notato che nemmeno la soprintendenza competente ha mai assentito a tali evidenti violazioni, in quanto, nella clausola finale dei propri "pareri", essa mette quale conclusione che gli stessi pareri sono subordinati ai vincoli esistenti e, in primo luogo

<alle vigenti norme urbanistiche e di regolamento edilizio di diretta competenza del comune>, ossia quell'enorme dello strumento urbanistico del Centro Storico, Norme Tecniche d'Attuazione (N.T.A.) richiamate nelle istruttorie singolarmente ignorate e indebitamente disattese dalle Commissioni Edilizie. Andrebbe anche tenuto conto della Legge 59/1997, art. 1 comma 3, lettera d che precisa come la tutela dei beni culturali e del patrimonio storico artistico sia fra quelle "Materie riservate allo Stato": quello stesso stato che, va ribadito, nel caso dei palazzi sottoposti a vincolo (palazzo Bourbon Del Monte compreso), elargisce sostanziosi contributi e/o concede considerevoli sgravi fisca-

li. Ora, prescindendo dai vizi che inficiano la deliberazione n. 132 va ricordato che il palazzo era già severamente protetto dai vincoli imposti dal Ministero competente, ai sensi di tutti gli articoli della legge 1089/39 e l'indagine storico-artistica, parte integrante del vincolo, evidenziava soprattutto l'importanza degli scantinati del palazzo stesso.

E, ammesso e non concesso, che si potesse ricorrere al giudizio del Consiglio Comunale, la deliberazione inerente, la n. 132, disattende ogni premessa su cui avrebbe dovuto poggiare una delibera favorevole.

Difatti quel consiglio dette per fondato l'immotivabile parere favorevole delle Commissioni Edilizie. Questo stesso Consiglio non risulta che si sia servito di studi approfonditi di carattere storico architettonico; dette per favorevole un parere della Soprintendenza che, come si è visto, non lo era. Infine, questo Consiglio fece addirittura riferimento a un parere della Soprintendenza che riguardava un'altra porzione dell'immobile, ben diversa dagli scantinati (Torre), fatto che dimostra con quanto poco scrupolo si affrontò un problema così delicato.

Sembra ragionevole concludere che, non soltanto si sono commessi gravissimi abusi, ma, fatto ancor più grave, si sia tentato di coprirli con ogni mezzo.

In fede
Sansepolcro, 28 febbraio 2001
Giovanni Bartolomei

La presente comunicazione si compone di sei pagine dattiloscritte e 18 allegati.

Vengono protocollate venti copie di detto fascicolo, diretto a ogni componente del Consiglio Comunale, Sindaco escluso.

Venerdì 16

Marzo 2001

SANSEPOLCRO

31
CORRIERE

Il capogruppo del centrosinistra in Consiglio si dimette dall'incarico. E spiega perché

Massimo Zoi lascia il Palazzo

"Necessario fare un passo indietro per dar spazio agli altri"

Il segretario comunale dei Ds è con il dimissionario Zoi

Ugolini: "Condivido in pieno il gesto"

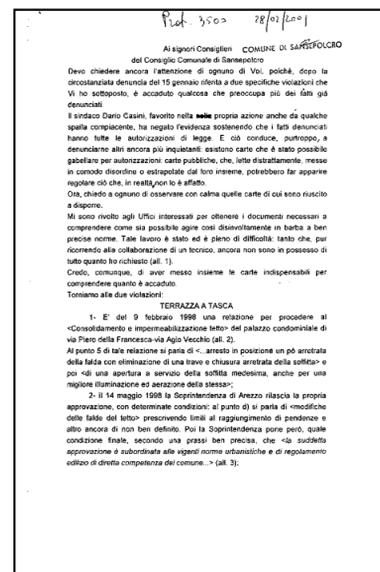
Va e vieni a Palazzo delle Laudi: si allarga la maggioranza e anche l'esecutivo

Giunta: è una rivoluzione

SANSEPOLCRO

Rimpasto, in giunta entra Ugolini

Esce l'assessore Del Bene. Anche i democratici in maggioranza



4 aprile 2001: l'appello all'intero apparato

Ai signori Consiglieri - Agli Assessori - Alla Polizia urbana - All'Ufficio Tecnico
All'Ufficio urbanistica - All'Ufficio Attività Produttive - All'Unità Sanitaria Locale.

Il 15 gennaio c.a. richiamai l'attenzione dei Consiglieri (e del Segretario comunale) sulle gravi e ripetute violazioni di legge commesse dal sindaco. Il 28 febbraio ho inoltrato ai Consiglieri un altro fascicolo con i documenti che provano, senza ombra di dubbio, come si sia tentato perfino di fornire alle suddette violazioni una parvenza di legalità con una serie di atti fasulli: e questo secondo fatto è ancora più grave.

In un paese con un minimo di pudore e un po' di rispetto verso la legge, di fronte a certi fatti, si sarebbe dimesso anche l'uscire del Comune; al Borgo invece, non soltanto il sindaco è rimasto al proprio posto e gli effetti delle sue violazioni non sono stati rimossi e sanzionati, ma il Consiglio ha espresso l'intenzione di "attendere" le decisioni della Magistratura.

Si attendono le decisioni della Magistratura penale quando un cittadino ingombri una strada o ne manometta la sede, inizi un'attività senza i necessari requisiti, impreda lavori senza le necessarie autorizzazioni, eserciti una qualsiasi attività violando le norme contemplate? Oppure, come avviene per i cittadini "normali" gli organi del Comune intervengono, con tutto il loro armamentario, per diffidare, impedire, far rimuovere, ordinare, e quant'altro è

contemplato e dovuto?

E dire che disponiamo di un sindaco che non lesina certo ordinanze, quando per esempio, c'è da mutilare una ciminiera o interdire al traffico una strada per ristrutturare un palazzo di cui magari, com'è avvenuto, diviene comproprietario.

Che facciamo, chiediamo al sindaco, anche assessore all'urbanistica, di emettere un'ordinanza contro sé stesso, per rimuovere, annullare, sanzionare i gravissimi guasti commessi da lui stesso? Se un semplice cittadino non è tenuto a dare il buon esempio e può limitarsi a rispettare la legge, il sindaco deve essere estremamente corretto quindici o sedicimila volte: una per ogni abitante del suo Comune. Anche per evitare, sempre per esempio, che un borgo come il nostro diventi il Comune dov'è più facile costruirsi una "terrazza a tasca" sul tetto (per parlare del più "piccolo" degli abusi commessi dal sindaco) poiché, in molti, tecnici soprattutto, ripetono che non sarà il sindaco di Sansepolcro a far rilevare quei perniciosi quanto abusivi scoperciamenti.

Chi amministra e -anziché provvedere a far valere la legge- "attendere", si sta facendo complice. Poiché l'azione politica serve proprio in questi casi, quando un cittadino, a cui si è dato immeritatamente il potere, va spogliato della carica

che riveste per non aggravare la già desolante situazione.

Va ricordato che i cittadini quando demandano l'onere (e l'onore) dell'Amministrazione, perché giunga l'incarico al Consigliere comunale e su su fino al Presidente della Repubblica, non fanno altro che firmare la legge, ossia, com'è noto a tutti, chiedono ai loro rappresentanti di vigilare in modo che ogni iniziativa sociale ed economica, pubblica e privata, nasca e si sviluppi strettamente entro i confini del patto o contratto sociale che in Italia, come in pochi Paesi, è molto formale e preciso.

Accennato, per eccesso di chiarezza, alla preminente funzione di chi amministra, a qualsiasi livello, vi sembra il caso che gli amministratori debbano attendere che sia il Magistrato penale a spiegare loro le norme, specie quelle comunali, per far rispettare le quali gli amministratori stessi siedono nel Palazzo?

Anche il Magistrato penale è un amministratore, ma specializzato nella Giustizia, ossia nel far valere quella pretesa punitiva prevista dallo Stato per chi violi un minimo etico codificato, sotto cui si ritiene vengano meno i presupposti di una società civile.

Non per caso il 15 gennaio, ancor prima di rivolgermi ai Consiglieri, ho inoltrato una denuncia al Procuratore della

Repubblica.

Il Magistrato, seguendo passo passo la vicenda dal suo nascere, potrà vagliare ogni nostra azione, comprese le eventuali omissioni che maturano dal momento in cui i protagonisti di questa grossa vicenda pubblica siano arrivati a conoscere bene i fatti.

Ovviamente la Magistratura, già impegnata in prima linea con ogni sorta di reati, dalla droga all'omicidio, deve rispettare i tempi che impone la delicatissima prospettiva da cui deve guardare la cosa sociale. E non le sarà certo di aiuto l'essere sempre più chiamata a dover rivedere le bucce a coloro che, almeno sulla carta, sono "colleghi" amministratori, che si devono limitare a leggere le norme, applicarle e farle applicare, sollevati e facilitati come sono dal non dover valutare con quali intenzioni i cittadini mettano in atto i loro comportamenti, compito questo, si ripete, della Polizia Giudiziaria e del Magistrato penale.

Consapevole dei tanti problemi e dei tempi lunghi per risolverli (tempi su cui speculano coloro che vogliono eludere la legge) mi rivolsi alla popolazione, già due anni fa, per evitare la ri-elezione del sindaco che, purtroppo, è rimasto in carica. Otto giorni dopo essere stato rieletto, l'ufficio competente firmò la

concessione per distruggere, dopo la ciminiera, un altro documento (*monumento* in senso giuridico) della storia di Sansepolcro: la fabbrica Bertuzzi era un raro esempio, realizzato con graziosa architettura, di casa bottega in epoca industriale. Recuperabilissima, con la dignità con cui, a cinquanta metri, si è recuperato l'ex Beta e poi Resurgo. Ora, al posto della Bertuzzi, sta già gravando, sugli ultimi villini del viale della stazione, un ammasso di cemento.

Poi, dopo pochi mesi, il sindaco rieletto dichiarò la disponibilità del Comune ad ospitare la cosiddetta "Strada dei due mari" e si parlò addirittura di un tunnel sotto Anghiari. Un preciso e documentato esposto al Ministro competente ne ottenne il benefico intervento.

Non si arresero, e suggerirono che la "Due mari" puntasse su Gricignano (proseguimento per Pistrino), ma per fortuna un secondo e più corposo esposto ha fermato, almeno per ora, i "progettisti" delle grandi opere: lo stradone dei Tarlati (già offeso dalla rotonda di Santa Fiora) e l'anfiteatro di Plinio sono salvi.

Potremmo parlare di come è continuata l'attività del sindaco rieletto, menzionando una delle vergogne storiche del Borgo: il complesso della Misericordia, con i suoi centosessantaquattromilioni



Sansepolcro: area dell'ex pastificio Buitoni: complesso de "I Portici"

di lamiera, i cui pezzi sono volati dal tetto il 31 dicembre 2000; possiamo parlare di palazzo Muglioni, di terremoto e di palazzo Aggiunti e del conseguente trasferimento degli uffici tecnico e urbanistico; possiamo parlare di quant'altro ben conosciuto e/o denunciato e che posso chiarire meglio con altri documenti alla mano.

Per ora, come ultima e più recente chicca, concentriamoci sul Palazzone: "I Portici", situato nella disgraziatissima area ex Buitoni.

Il giorno 16 novembre 2000, finalmente, i tecnici dell'ufficio urbanistica (dirimpettaio al Palazzone!!!) eseguirono un sopralluogo, rilevando nella costruzione i seguenti abusi:

- 1- modifiche prospettive relative all'esecuzione di opere in variante alla concessione n. 9085/98;
- 2- difformità relative agli sbalzi;
- 3- difformità relative ai marciapiede con riferimento al Regolamento edilizio e alla D. G.R. 236/97;
- 4- difformità volumetrica di circa 600 mc. (portata a 480 mc. in una seconda misurazione);
- 5- realizzazione di terrazze a tasca a livello copertura non previste;
- 6- incremento di superficie accessoria ai vani abitabili, ricavata nei sottotetti;
- 7- difformità delle richieste, vista l'area tutelata ai sensi del D.M. 12.11.62, art. 151 e D.Lgs. n. 490 del 20.10.99 (Testo Unico delle leggi sui Beni Culturali e Ambientali).

I funzionari conclusero il loro verbale dicendo che **< per dette opere devono essere avviate le procedure di cui all'art. 4 delle L. 47/85 e successive modificazioni, con notifica ai singoli proprietari di specifiche ordinanze di sospensione degli interventi od eventuale rimessa in pristino dello stato dei luoghi >**.

L'articolo 4 della legge 28 febbraio 1985 n. 47 si intitola "Vigilanza sul-

l'attività urbanistico-edilizia" e sarà interessante intanto ripassare insieme il contenuto del primo comma **<Il sindaco esercita la vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia nel territorio comunale per assicurare la rispondenza alle norme di legge e di regolamento, alle prescrizioni degli strumenti urbanistici ed alle modalità esecutive fissate nella concessione o nell'autorizzazione >** [Si legga e rilegga bene questa frase: gli amministratori se ne stampino bene in mente il significato e alla luce di questo valutino le mie denunce, la presente compresa]. Dal secondo comma di questo stesso articolo si apprende che, nel caso in questione, il sindaco **<provvede alla demolizione ed al ripristino dello stato dei luoghi, previa comunicazione alle amministrazioni competenti le quali possono eventualmente intervenire ai fini della demolizione, anche di propria iniziativa >**.

Il terzo comma di questo articolo 4 dice che **<qualora sia constatata, dai competenti uffici comunali, l'inosservanza delle norme, prescrizioni e modalità di cui al primo comma, il sindaco ordina l'immediata sospensione dei lavori, che ha effetto fino all'adozione dei provvedimenti definitivi di cui ai successivi articoli, da adottare e notificare entro 45 giorni dall'ordine di sospensione dei lavori >**.

17 novembre 2000: il sindaco di Sansepolcro, anziché ordinare l'immediata sospensione dei lavori, ha sospeso la riunione della commissione edilizia da lui presieduta, chiedendo un supplemento istruttorio (come risulta dal verbale).

22 novembre 2000: è il responsabile dell'ufficio urbanistica a firmare l'ordinanza n. 139 per la sospensione dei lavori dei "Portici".

5 dicembre 2000: con incredibile procedura (anche se in questa storia non c'è più niente di incredibile) il responsabile

dell'ufficio urbanistica modifica l'ordinanza n. 139 limitando **<la sospensione dei lavori alle mansarde e agli alloggi costruiti all'ultimo piano >**.

29 dicembre 2000: si riunisce una nuova commissione edilizia che ribadisce gli abusi, sintetizzando così l'infelice vicenda **<volumi in eccesso, aumentate le superfici utili, realizzate varianti prospettive in zona a vincolo 1497/39: i lavori sono già stati eseguiti >** e conclude dando **parere sfavorevole** sulla richiesta di variante ai sensi dell'art. 15 L. 47/85 che avrebbe consentito in tutta tranquillità la prosecuzione dei lavori fino al totale abuso completato e, se visto alla luce del citato articolo 15, legalizzato.

9 marzo 2001: ennesima convocazione della commissione edilizia che dà parere favorevole ai sensi della legge 47/85 artt. 13 e 12. E' interessante leggere quanto si preoccupa di mettere per iscritto la commissione edilizia in riferimento ad eventuali azioni per danni rivolte al Comune, azioni di cui si ha già traccia nella conclusione della relazione istruttoria del 16 novembre 2000.

Sembra d'obbligo osservare che:

1- il tipo e il numero degli abusi rilevati nella costruzione "I Portici" configurano e/o equivalgono alla difformità totale dal progetto che ha ricevuto l'autorizzazione e/o concessione e quindi la fattispecie prevede l'abbattimento della costruzione e la rimessa in pristino dei luoghi;

2- dal giorno della sospensione non potevano essere eseguiti, né autorizzati, lavori di nessuna specie;

3- **i quarantacinque giorni** entro cui doveva essere comunicato l'ordine di abbattimento, prendendone direttamente l'iniziativa il Comune e comunicandola agli altri enti interessati, come previsto dall'art. 4 L. 47/85, **scadevano il 6 gennaio 2001.**

Prescindendo dal fatto che il cantiere

della costruzione interessata non è mai stato chiuso, **si è giunti al punto di permettere che esso venga addirittura arredato e abitato.**

La vicenda ha numerosi e diversificati risvolti, fatti che trovano riscontro nelle lettere del diritto amministrativo e del diritto penale.

Ritengo che chi ha rilasciato autorizzazioni, concessioni, ha ordinato, ha convocato, ha presieduto, qualche dovere avrebbe dovuto averlo, lo abbia tutt'ora e debba risponderne: agli amministratori il giudizio e la scelta di prendere iniziative o "attendere".

La vicenda del Palazzone nell'ex area Buitoni conclude degnamente la carriera di un sindaco che ormai dovrebbe essere impegnato più a rappresentare sé stesso che una carica istituzionale. Dell'ulteriore permanenza di questa persona alla guida del Comune, e delle conseguenze che deriveranno, dovranno risponderne, ovviamente, gli amministratori.

Lo scenario che ci si presenta è dei meno entusiasmanti: sono state annunciate sostituzioni e ricambi ai vertici del Comune. Ma i ricambi di governo dovrebbero essere "vergini" dei tanti "guasti", ben noti e documentati.

Non credo, sempre per fare degli esempi, che chi è stato membro delle commissioni edilizie, che hanno autorizzato la "Terrazza a Tasca" e l'insediamento del ristorante "Il Convivio" nel Palazzo Bourbon Del Monte, debba entrare nel governo. Come non appare adatto, in un momento in cui ci sarebbe bisogno di un gesto di lealtà, fare il solito quadrato intorno a chi, proprio quando si discute ovunque di **conflitto d'interessi** è, con tutta evidenza, **il conflitto fatto persona**. Tale comportamento, oltre che tradire, sbeffeggerebbe l'intera cittadinanza. L'Italia dei rimpasti, come quella dei condoni e delle sanatorie, ha veramente nauseato.

Insieme a questa comunicazione, protocollo i due fascicoli (15 gennaio e 28 febbraio c.a.), che hanno già ricevuto i Consiglieri, perché ne venga inviata copia agli Assessori e ai responsabili di ogni ufficio del Comune, quello Tecnico, l'Urbanistica, le Attività produttive, la Polizia urbana, l'Unità sanitaria locale: ogni dipendente, ogni collaboratore, ogni dirigente, ogni responsabile, deciderà se agire o "attendere".

Sansepolcro, 4 aprile 2001

In fede
Giovanni Bartolomei

Allegati: fascicolo del 15 gennaio 2001; fascicolo del 28 febbraio 2001.



12 aprile 2001: lettera al ministro

Al Ministro
per i Beni e le Attività Culturali

Illustre signor Ministro,

è ancora il Borgo di Piero (della Francesca) che necessita della Sua attenzione: l'anno scorso si trattò della c.d. "Strada dei Due Mari", il cui tracciato, grazie al Suo tempestivo intervento, non ha offeso l'Alta Valle del Tevere; oggi, le preoccupazioni sono più complesse e conducono alla radice dei tanti guasti.

L'Amministrazione del comune di Sansepolcro sembra manifestare i sintomi di quel fenomeno che gli storici chiamano "anarchia medievale": gli esposti che allego ne mostrano alcuni risvolti significativi.

Tuttavia, sorprende che, per quanto concerne la tutela dei nostri Beni, la Soprintendenza di Arezzo, sollecitata anche recentemente, non abbia preso quei provvedimenti che sembrerebbero dovuti.

Il palazzo Bourbon del Monte, vincolato dal 23 dicembre 1994 ai sensi di tutti gli articoli della L. 1089/39, è un singolare campione: vi imprende lavori abusivi lo stesso sindaco.

Attualmente, alla vicenda "Bourbon del Monte" si aggiunge quella scandalosa della costruzione residenziale "I Portici", nell'area dell'ex pastificio Buitoni. Su tale edificio, pressochè terminato, grava un verbale redatto il 16 novembre 2000 da funzionari dell'Ufficio Urbanistica comunale, in cui sono specificati i seguenti abusi: **1) modifiche prospettiche relative all'esecuzione di opere in variante alla concessione n. 9085/98; 2) difformità relative agli sbalzi; 3) difformità relative ai marciapiede con riferimento al Regolamento Edilizio e alla D.G.R. 236/97; 4) difformità volumetrica di circa 600 mc. (portata a 480 mc. in una seconda misurazione); 5) realizzazione di terrazze a tasca a livello copertura non previste; 6) incremento di superfici accessorie ai vani abitabili; 7) difformità delle richieste, vista l'area tutelata ai sensi del D.M. 12.11.62. art. 151 e Dlgs. n. 490 del 20.10.99.**

Il suddetto verbale si conclude affermando che *<per dette opere devono essere avviate le procedure di cui all'art. 4 della L. 47/85>* con la conseguente *<rimessa in pristino dello stato dei luoghi>*.

Il 22 novembre 2000 il responsabile dell'Ufficio Urbanistica ha firmato l'ordine di sospensione n. 139; dopodiché, il 5 dicembre 2000, con incredibile procedura, lo stesso responsabile ha "ristretto" l'ordinanza, limitando *<la sospensione dei lavori alle mansarde e agli alloggi all'ultimo piano>*.

Nonostante l'ordinanza di sospensione dei lavori, il 29 dicembre 2000 si riunì una commissione edilizia che segnalò *<volumi in eccesso, aumentate le superfici, realizzate varianti prospettiche in zona a vincolo 1497/39: i lavori sono già eseguiti>* e dette parere sfavorevole.

Ma è del 9 marzo 2001 la convocazione di un'altra C.E. che si è espressa favorevolmente a che la costruzione resti, limitandosi a riconoscere due separate violazioni, ossia quelle di cui agli artt. 12 e 13 della L. 47/85. Così la vicenda si concluderebbe con una multa. Va segnalato che si sta mandando, a "cantiere aperto", gente ad abitare questi cinque corpi di fabbrica, tentando, al solito, di mettere lo Stato di fronte al fatto compiuto.

Piacque a molti, seguendo il dibattito sugli abusi di Agrigento, sentir dire che gli abbattimenti, ancor prima di tutelare i valori paesistici, intendono dimostrare che si è cominciato sul serio a far valere la legge.

Sono grato per l'attenzione che mi sarà riservata e per quanto si vorrà disporre.

In fede
Gianni Bartolomei

Roma, 12 aprile 2001

Gianni Bartolomei via della Misericordia 1 - 52037 Sansepolcro (AR)

Giovedì 12 aprile 2001

CASENTINO / VAL TIBERINA

SANSEPOLCRO

Sindaco, la nuova «squadra»

Entrano Ugolini (urbanistica) e Chiara Polcri. Fuori Del Bene

SANSEPOLCRO

Rimpasto, in giunta entra Ugolini

Esce l'assessore Del Bene. Anche i democratici in maggioranza

18 aprile 2001: appello ai partiti

Alle Direzioni nazionali dei Partiti e alle Federazioni provinciali di Arezzo

OGGETTO: spregiudicato uso del potere di governo nel comune di Sansepolcro e richiesta di un doveroso intervento.

A poco più di trenta chilometri da Arezzo, proprio al centro del nostro Paese, esiste un comune che dimostra come il decentramento amministrativo possa riprodurre un fenomeno di anarchia feudale.

A Sansepolcro, il malcostume amministrativo è giunto alla propria iperbole: il sindaco stesso, che è anche assessore all'urbanistica, si è fatto imprenditore di abusi edilizi e urbanistici, con cui ha tratto e trae diretto vantaggio patrimoniale: in un palazzo storico (vincolato ai sensi di legge fino dal 1913), di cui è comproprietario, ha ricavato una terrazza a tasca nel tetto, contravvenendo alle leggi dello Stato e alle N.T.A. dello strumento urbanistico comunale che vieta tassativamente, all'art. 23, tali indebite trasformazioni; in un altro palazzo storico (Bourbon del Monte vincolato ai sensi di tutti gli articoli della L. 1089/39 dal 23/12/94) ha acquistato gli scantinati e parte del piano terra - per 900 milioni- deteriorando e svisando l'immobile, effettuando l'accorpamento non consentito di unità immobiliari diverse, cambiando all'insieme la destinazione d'uso, per insediarvi un proprio ristorante che, inoltre, ha aperto al pubblico violando le prescrizioni igienico sanitarie e, per finire, senza la prescritta licenza di commercio: il tutto, a 50 metri dal comune, confinante con la cappella dei morti

dell'antica chiesa di San Rocco, chiedendo per questo "capolavoro" contributi allo Stato.

Tuttavia c'è di più e, se possibile, di peggio. In entrambi i casi esiste un verbale di sopralluogo del competente Ufficio comunale che vietava le opere realizzate dal sindaco, ma, in entrambi i casi, la commissione edilizia ha dato parere favorevole. Quel che risalta, perché avvilisce il buon senso, è la motivazione con cui, nel caso del Ristorante, la C.E. ha dato parere favorevole, in risposta alla richiesta dello stesso proprietario di cambio di destinazione d'uso dei locali interessati. La motivazione della C.E. è la seguente <dal momento che non c'è cambio di destinazione d'uso... si dà parere FAVOREVOLE>: il commento è superfluo.

Ho denunciato la vicenda all'A.G. e, in attesa dei tempi occorrenti al Magistrato penale per vagliare i fatti sotto quel particolare profilo, ho investito formalmente l'Amministrazione del Comune perché ogni giorno in più che il sindaco resta in carica è un pericolo in più che il Patrimonio pubblico corre. Ciò è dimostrato, per esempio, da un'altra vicenda di abusivismo edilizio in cui il sindaco non è direttamente interessato, ma per la quale egli stesso si è dato e si dà un gran daffare perché la vicenda si concluda nel modo meno "cruento" per i responsabili.

L'Ufficio urbanistica del comune ha rilevato in un enorme edificio, di edilizia tipicamente speculativa, ben sette diversi abusi, invocando a conclusione del verbale l'art. 4 della L. 47/85, che contempla l'abbattimento dell'immobile e la rimessa in pristino dei luoghi. Il sindaco, a tempi ampiamente scaduti dopo l'avvenuta

sospensione dei lavori, anziché sollecitare la formalizzazione dell'ordinanza di abbattimento, permette addirittura che, "a cantiere aperto" e sospeso, la gente vi stia andando ad abitare, mentre si è deciso di procedere a "sanare" gl'insanabili abusi con una sanzione pecuniaria!!!!

Intanto -ed eccoci alla politica e ai partiti- di fronte a una situazione tanto penosa, il capogruppo consiliare della maggioranza si è dimesso, dichiarando che vede il sindaco come <un battitore libero>; poi si è dimesso l'assessore al bilancio (a questi due uomini spetta, in ogni caso, l'onore delle armi).

Ciononostante, il sindaco annuncia, con tono trionfalistico, servendosi dei media locali, un rimpasto di giunta per rafforzare il governo e dichiara di cedere l'assessorato all'urbanistica, di cui è titolare, al proprio legale di fiducia già consulente legale del comune, segretario del partito, a suo tempo anche membro delle commissioni edilizie che hanno dato parere favorevole per i due progetti poi realizzati, ivi compreso quello del Ristorante nel Palazzo Bourbon del Monte.

In un momento così particolare si annuncia che subentrerebbe, in un assessorato così delicato, una persona così vicina al sindaco. Ciò appare come il tentativo di porre argine alle azioni del <battitore libero>, affiancando al sindaco qualcuno con la capacità e la rettitudine di un professionista stimabile e stimato qual'è in realtà il legale aspirante assessore. Ma, ormai, il nostro borgo ha bisogno di volti nuovi.

La popolazione pretende un discorso chiaro e chiarificatore sul ricambio dell'Amministrazione comunale,

ricambio che non può essere surrogato da un rimpasto. Fermo restando che non è giustificabile che si puntelli ad ogni costo un sindaco per evitare scosse traumatiche a ridosso delle elezioni politiche. Anzi, è questo il momento in cui l'elettore vorrebbe una dimostrazione di trasparenza (quella sempre sbandierata a sinistra e a destra): proprio adesso, prima di prendere una decisione così importante come quella del voto.

Il teatrino a cui si assiste a Sansepolcro non torna a vantaggio della maggioranza che ha espresso il governo e nemmeno nobilita i cosiddetti partiti di opposizione, i quali, invece di opporsi, stanno approfittando di tali disgraziate circostanze per guadagnarsi un posto nel Palazzo cittadino.

Il popolo vorrebbe e avrebbe il diritto di sapere dai partiti, la cui funzione è di proporre candidati e di garantirne capacità e lealtà, se qualcuno ha deluso le aspettative: d'altronde, sbagliarsi è umano, mentre perseverare...

Due anni fa, quando si tennero le amministrative a Sansepolcro, appena si seppe che ricandidavano il già sindaco, feci presente a funzionari del suo partito seri motivi che imponevano di non riproporre quel personaggio. Nonostante mostrassi prove inequivocabili a sostegno delle mie affermazioni e pregassi di non farmi entrare nel merito, rendendo pubblici i fatti, il mio atteggiamento ragionevole e civile fu ricambiato con estrema arroganza. Mi fu fatto dire: <il partito ha un serbatoio di elettori fedeli che leggono poco e pensano meno>, concludendo: <i giochi ormai sono fatti>.

Sembrirebbe ragionevole non ripete-

re più l'errore. Non è giusto giocare con la gente e nemmeno opportuno perché alla lunga si stancherà. Lo dice uno dei tantissimi che, come il sottoscritto, non votano perché credono profondamente nel valore della politica autentica e sono amareggiati di non poter votare, essendo loro impedito dal fatto che leggono e pensano, e assistono da troppo tempo a pastette e rimpasti, certamente nocivi a una corretta amministrazione.

Mi sono rivolto ai Partiti per non lasciare niente di intentato contro certi spettacoli. E lo faccio per amore della mia città, ossia della politica. E anche per amor proprio: non voglio essere costretto, ancora una volta, a intromettermi in una campagna elettorale che mi è assolutamente estranea.

Ringrazio fin d'ora per quello che ognuno potrà e vorrà fare per ricondurre questo borgo nel solco della legalità.

Con ossequi.

Sansepolcro, 18 aprile 2001

Gianni Bartolomei

Allegati: 1- comunicazione ai consiglieri del 15 gennaio 2001 più 20 allegati; 2- comunicazione ai consiglieri del 28 febbraio 2001 più 18 allegati; 3- comunicazione all'Amministrazione e ai responsabili degli uffici competenti del 4 aprile 2001; 4- ritagli di giornale.

Gianni Bartolomei - via della Misericordia 1 - 52037 Sansepolcro (AR)

SANSEPOLCRO **29**
CORRIERE

Il centrosinistra si allarga, ora dallo schieramento dell'Ulivo non manca nessuno

Giunta, parte la "fase due"

Varato il rimpasto: Democratici nella maggioranza

Esposizione Del Terzo... maggioranza... istituzioni. figurano anche i... da l'Ulivo, a Palazzo delle... cordo che riunisce tutta la

SANSEPOLCRO

La «guerra» del rimpasto

Il Polo: non cambia niente. Il centrosinistra difende i nuovi assessori



Roma: il Palazzo di Giustizia sede della Suprema Corte di Cassazione

l'Italia è una Repubblica o una Reprivata?

CANDID CAMERA

Siamo a pagina ventiquattro e il lettore, anche il più paziente e volenteroso, avrà patito i danni provocati dalla scrittura di una sola mano, che può rendere i testi, specie quando l'argomento, narrato a soggetti diversi (Magistratura, Amministratori pubblici, Organi di Partito), non può variare certo i fatti su cui la narrazione stessa si basa.

Mi auguro che almeno le fotografie, scansionate con uno scanner casalingo e quindi di qualità scadente, riescano comunque a rendere più vivo ed esauriente il racconto.

D'altronde non credo si possa pretendere molto da un unico redattore, che ha stampato questo Palazzo perché altri, migliori di lui, redigano a più mani "Numeri Rari" dinamici, scorrevoli, che riescano ad avvincere il lettore, coinvolgendolo in questioni complesse che vanno dibattute con l'occhio e la penna disincantati del vero cronista. Un uomo che controlla le emozioni e non ha padroni. Per compenso, il nostro cronista accetta la fatica non remunerata in alcun senso, il sacrificio delle ore del sonno per sentirsi magari dire al mattino <ma chi te lo fa fare>. Unico premio è di giungere a intravedere nelle pagine finite e nella loro sequenza, anche attraverso le immagini più scure della contingenza sociale, gli ingranaggi di una macchina sociale che funziona.

Si tratta di andare oltre quell'apparenza di società che corre, ma non viaggia; che si solleva da terra, ma non vola; che ingurgita di tutto, ma non si nutre.

Avranno capito tutti che non amiamo affatto la globalizzazione e che siamo convinti di dover trovare, nei recessi e nei meandri, il dove e il quando e il come è nata questa idea balorda.

Per ora di globalizzato seriamente si è visto soltanto il malcostume ed è importante smontarlo, strutturalmente, nelle sue lettere, individuarne l'alfabeto, stabilirne le unità minimali. Non è questo un lavoro autentico di antropologia strutturale?

Si sente sempre di meno -e rattrista perché sembra una voce che infiorisce lo sgomento- la voce di chi si interrogava di frequente su cosa stesse succedendo nel proprio borgo e nel Paese: la voce della gente timorosa e curiosa di capire nei fatti riportati dai mezzi di comunicazione e dai commenti degli addetti una qualche verità o qualcosa di almeno verosimile. Qualcuno diceva, e ancora dice, ogni qualvolta accadeva un fatto che non convince (e sono più le spiegazioni che non convincono delle altre convincenti) <bisognerebbe leggere la stampa e ascoltare le tivù straniere>.

Amesso che esistano dei venditori di "cronaca vera", stranieri più distanziati dai fatti nostri, chi si inte-

resserà mai della microsocietà di una sola cittadina o addirittura di un borgo, che invece noi riteniamo, oltre che il nostro mondo, la cellula da studiare per capire come funziona l'intero organismo?

Si è sentito tanto parlare -urlare fin sui banchi del Parlamento- di Mafia, di Corruzione e di Malcostume. Specialisti hanno discettato e scritto sulla Mafia, 'Ndrangheta, Camorra, Sacra Corona Unita.

Altri hanno detto che le cosche non avrebbero possibilità di vita senza agganci o interazioni con l'Amministrazione Pubblica, corrotta per sua natura o infradiciata da elementi esterni.

Noi, da sprovveduti, ci troviamo nella condizione di chi sfiora una scatola cardanica, nel cui interno esistono ingranaggi elicoidali che secondo i tempi e il clima politico, differenziano i giri delle ruote del carrozzone su cui viene sbalanzato il popolo. Un viaggio della speranza, della disperazione o dell'obbligo?

La scatola chiusa che riusciamo sì e no a sfiorare contiene realmente un pignone conico e una corona dentata, e ingranaggi satelliti e ingranaggi planetari? E ipotizzando che riuscissimo ad aprire la scatola (di serpenti più che di ingranaggi) potremmo mai riuscire a capire se il pignone è questo o quel tipo di associazione organizzata e se quell'altro ingranag-

gio è il Tizio o il Caio che ti guarda da anni, periodicamente, dai muri o ti entra in casa con la tv?

Noi, affaticati estranei alle cose del potere, riusciamo, con notevoli sforzi, privandoci del sonno e diventando così antipatici anche a noi stessi, a capire ciò che è secondo la legge scritta e ciò che la viola.

Ma, dopo aver rovistato quanto è possibile, con mezzi ridotti e risorse modeste, aiutati solo da una indefaticabile testardaggine, scartabellando fra le carte ottenute del Palazzo, dopo essere riusciti a leggere i fatti e a confrontarli con quanto prescrive la legge, possiamo constatare che esiste una violazione.

Ma chi l'ha violata, se è un pubblico amministratore, a quale ambiente appartiene? Fa parte di un'organizzazione o è soltanto uno dei tanti possibili isolati che razzolano nel pollaio del malcostume? Rappresenta soltanto sé stesso o gli retrostanno altri interessi?

Io sono per le soluzioni più semplici: molti degli amministratori che non si comportano secondo la legge non fanno parte di chissà quali grandi ragnatele, semmai di un certo inevitabile giro geograficamente circoscritto.

Ma le mie ipotesi non servono che al sottoscritto, mentre il Popolo ha diritto di porre tutte le domande che crede e che sono legittime, come

quelle del sovrano -che di popolo sovrano si parla- agli Amministratori che ha nominato ed eletto.

Nell'intervallo fra un'elezione e un'altra di domande ne sono state poste a iosa, ma di risposte chiare e definite non se ne è sentita alcuna. Sul punto di essere eletti tutti i candidati somministrano slogan e promesse generiche, ma una sola risposta chiara, una sola spiegazione semplice di situazioni estremamente semplici non si è udita.

La Res Publica, così facendo, diventa Res Privata, la Cosa Pubblica diventa Cosa Loro, nostra, vostra, mia, di tutti e di nessuno. Diventa una povera inutile COSA, che mi proibisce, per l'ennesima volta, con profonda amarezza, di interrompere l'interminabile attesa che si prolunga da una lunga esistenza: attesa di trovare una persona da guardare in faccia e poi demandargli l'onere e l'onore di amministrare.

Non posso nemmeno stavolta andare alle urne, e, credetemi, ne sono rattristato, poiché credo nella Politica come pratica quotidiana della corretta amministrazione del nostro vivere sociale.

Altrimenti non sarei qui a provocare centomila collaboratori per cento redattori di indefiniti "Numero Raro" al cui allestimento mi dichiaro fin d'ora disponibile, ovunque serva.